DOI 10.13131/UNIPI/K1WW-PS27

Filippo Iannì*/§, Anna Maria Barberi*, Francesca Valbruzzi**, Sandro Amata***, Paola Calabrese****, Enrico Giannitrapani*/*****

* Arkeos – Servizi integrati per i Beni Culturali s.c.
** Museo interdisciplinare di Messina "Maria Accascina"
*** Archeologo, libero professionista
**** Archeologa, Comune di Villarosa
***** Dipartimento Culture e Società – Università di Palermo
§ Corresponding author: filippoianni910@gmail.com

LA CARTA ARCHEOLOGICA DEL TERRITORIO COMUNALE DI VILLAROSA (EN)

Abstract: The territory of Villarosa is located in the westernmost part of Enna's province: it develops in the valleys below Mount Altesina, and the Morello River, a tributary of the Imera Meridionale, crosses it. From an archaeological point of view, this territory has long been ignored by official research, with a consequent absence of data regarding the past settlement patterns that characterise this part of internal Sicily. In the last two decades, however, the territory has been the subject of growing archaeological investigation activity since 2004 through various surface surveys and stratigraphic excavations in the most significant sites, such as Case Bastione, Monte Giulfo, and Contrada Gaspa. Thanks to these investigations, carried out with a multidisciplinary approach by national and international research teams in collaboration with the Enna Superintendence, it is now possible to significantly fill that gap. The contribution, therefore, aims to collect and present the most significant evidence yielded by the various landscape archaeology projects carried out here to produce an archaeological map of the municipal territory, useful both for the continuation of field research and for the protection of the cultural heritage preserved in this part of the Erei plateau.

Keywords: Sicily, landscape archaeology, prehistory, Greek age, Roman age, rural roads system.

1. Introduzione

Il territorio di Villarosa è posto nella parte più occidentale della provincia di Enna: si sviluppa nelle vallate sottostanti il Monte Altesina, il rilievo più alto degli Erei, che i Romani chiamavano *Mons Aereus*, la montagna d'oro, ed è attraversato dal corso del fiume Morello, uno dei principali tributari dell'Imera Meridionale (**fig.** 1). La parte terminale del corso del Morello costituisce anche il limite sud-orientale del confine

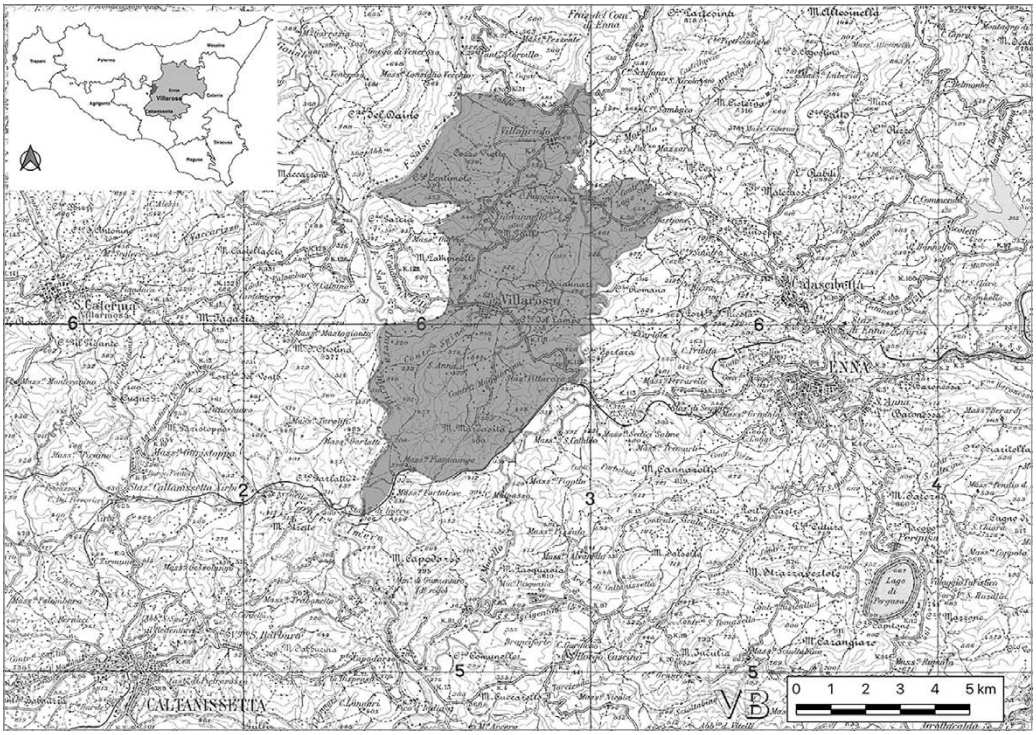

fig. 1. Localizzazione del territorio comunale di Villarosa.

tra il territorio comunale di Villarosa con quello di Enna, mentre l'Imera meridionale rappresenta il limite amministrativo tra Villarosa e la provincia di Caltanissetta; più a nord è il fiume Salso, così chiamato perché nel suo corso tra Gangi e la confluenza con l'Imera attraversa diversi depositi naturali di salgemma, compreso quello di Corvillo (Butler et al., 2015) posto nella parte nord-occidentale del nostro territorio, che definisce il confine con la provincia di Palermo; infine, a nord e a nord-est Villarosa confina con il territorio di Calascibetta.

La struttura geomorfologica di questa parte dell'altopiano degli Erei è costituita a Sud dal Bacino di Caltanissetta, una vasta depressione che occupa gran parte della Sicilia centro-meridionale, agendo come avanfossa tra il Miocene superiore e il Pleistocene, quando convulse fasi tettoniche fecero emergere le alte catene montuose settentrionali. Il quadro litologico comprende spessi depositi di argilla, che nelle parti superiori diventano più limosi e sabbiosi a causa del processo sedimentario avvenuto durante la crisi di salinità del Messiniano, e la conseguente sedimentazione della serie evaporitica (calcare, gesso, sale, zolfo e trubi) (Decima & Wezel, 1971). Nel territorio di Villarosa gli affioramenti collinari diventano più accentuati, composti dai conglomerati della formazione di Terravecchia, formata durante il Tortoniano superiore al di sopra di arenarie e marne del Pliocene inferiore, che comprendono grandi blocchi di granito, quarzarenite, marne calcaree con noduli di selce, rocce vulcaniche effusive, rocce ignee intrusive, selci bianche e gialle, tutti sedimenti di *facies* fluvio-deltizie, testimonianza fossile di paesaggi di delta fluviali (**fig.** 2).

fig. 2. Paesaggi della Sicilia centrale: vedute del territorio di Villarosa.

Da un punto di vista archeologico questo territorio, così come gran parte della Sicilia interna, è stato a lungo ignorato dalla ricerca ufficiale: per lungo tempo, infatti, gli unici dati noti erano riferibili alle necropoli di *Realmese* e *Malpasso*, poste nel territorio di Calascibetta non lontano dal confine con quello di Villarosa, scavate da Luigi Bernabò Brea agli inizi degli anni '50 del secolo scorso (Albanese Procelli, 1982, 1988-89), oltre ai riferimenti relativi il passaggio in questa parte degli Erei del sistema di vie di comunicazione di età romana riportato dalle fonti storiche e dagli studi di topografia antica, senza però che tali indicazioni siano state mai verificate sul campo (Uggeri, 2004).

Negli ultimi due decenni, tuttavia, il territorio è stato oggetto di una crescente attività di indagine archeologica, condotta attraverso la realizzazione di diverse campagne di ricognizione di superficie, molte delle quali ancora inedite, che hanno permesso di individuare numerosi siti databili dalla preistoria all'età medievale, alcuni dei quali sono stati quindi indagati da diverse campagne di scavo a partire dal 2007 grazie a un progetto realizzato congiuntamente dai comune di Villarosa e Calascibetta, in collaborazione con la Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna, utilizzando le risorse rese disponibili nell'ambito del PIT 11.496 *Enna: turismo tra archeologia e natura* (Intervento

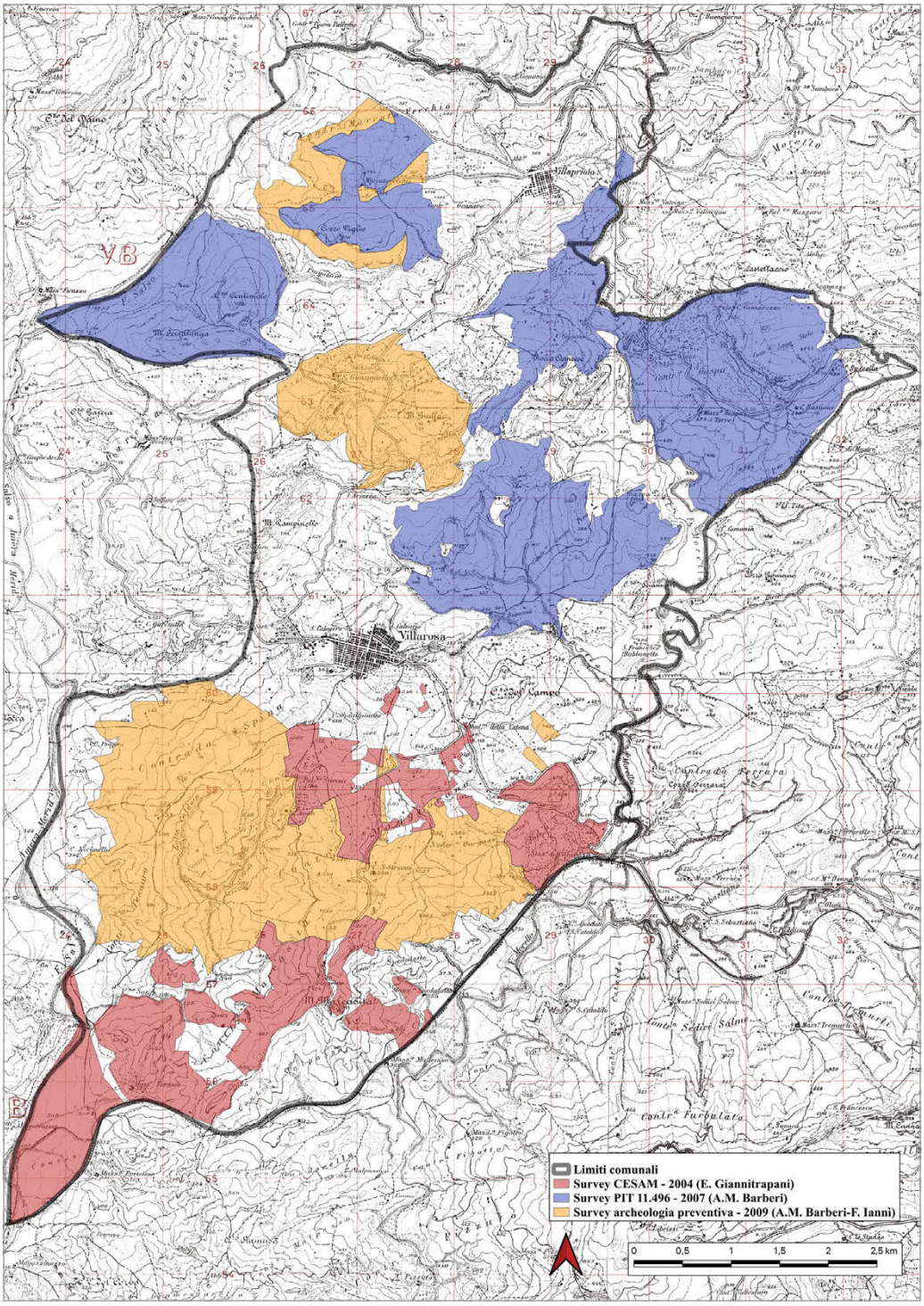

fig. 3. Carta delle aree oggetto di ricognizione (2004-2009).

2.7, per complessivi € 1.510.574,00), inserito nel POR Sicilia 2000-2006. Con tale finanziamento è stato possibile progettare e realizzare le necessarie infrastrutture per l'accoglienza dei visitatori e la corretta fruizione dei siti di età preistorica di *Case Bastione*, di età greca di *Monte Giulfo*, della necropoli di età romana di *Contrada Gaspa*, tutti posti nel territorio di Villarosa, e del villaggio rupestre di età medievale di *Canalotto* a Calascibetta. Le indagini archeologiche sono quindi proseguite a *Monte Giulfo* e *Case Bastione* anche negli anni successivi, condotte da équipe di ricerca nazionali e internazionali, sempre in collaborazione con la Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna.

Da un punto di vista dell'archeologia dei paesaggi (Giannitrapani et al., 2016), dopo un primo progetto conoscitivo del territorio realizzato dalla sede di Enna dell'Archeoclub (AA.VV., 2002), nel 2004 è stata condotta una prima campagna di ricognizione a cura del Centro Studi di Archeologia Mediterranea di Enna, seguita poi nel 2007 da una ricognizione realizzata grazie ai fondi europei prima ricordati; tali indagini sono state quindi integrate da indagini condotte nell'ambito di progetti di archeologia preventiva (Barberi & Iannì, 2012) che hanno permesso di completare l'esplorazione di gran parte del territorio di Villarosa (**fig.** 3).

Il presente contributo vuole quindi raccogliere e presentare in modo organico per la prima volta i risultati ottenuti dai diversi progetti di archeologia dei paesaggi al fine di produrre una carta archeologica del territorio comunale utile sia ai fini della prosecuzione della ricerca sul campo che per la tutela del patrimonio culturale conservato in questa parte dell'altopiano degli Erei.

[E.G.]

2. Indagini stratigrafiche nel territorio di Villarosa

Case Bastione

L'insediamento di Case Bastione, individuato agli inizi del 2000 (Giannitrapani, 2002) è situato su un terrazzo naturale aperto verso la Diga Ferrari e posto ai piedi del ripido costone roccioso che delimita a Sud il Lago Stelo, bacino lacustre endoreico bonificato negli anni '30 del secolo scorso (**fig.** 4, A-B). Le ripide pareti in arenaria che dominano dall'alto l'insediamento, esteso per circa 2 ha, sono caratterizzate dalla presenza di diverse tombe a grotticella già segnalate nel 1951 dal Bernabò Brea (Albanese Procelli, 1988-89).

Le indagini archeologiche nel sito sono state avviate nel 2007, proseguite poi in regime di convenzione con la Soprintendenza di Enna e il Comune di Villarosa, ente proprietario del sito, nel 2009 e 2011 a cura del Centro Studi di Archeologia del Mediterraneo e tra il 2012 e il 2022 a cura della cooperativa Arkeos. Nel 2013 è stata eseguita una prospezione magnetometrica su tutta la superficie del sito, mentre nel 2017 un carotaggio effettuato nella parte centrale del terrazzo ha permesso di verificare come il deposito archeologico conservato sia spesso oltre 5 m (Giannitrapani et al., 2014; Giannitrapani & Iannì, 2015, 2016, 2017). Una serie di collaborazioni scientifiche con enti di ricerca nazionali ed internazionali ha consentito inoltre di ottenere un grande numero di datazioni assolute (Giannitrapani, 2013) e di analizzare i resti

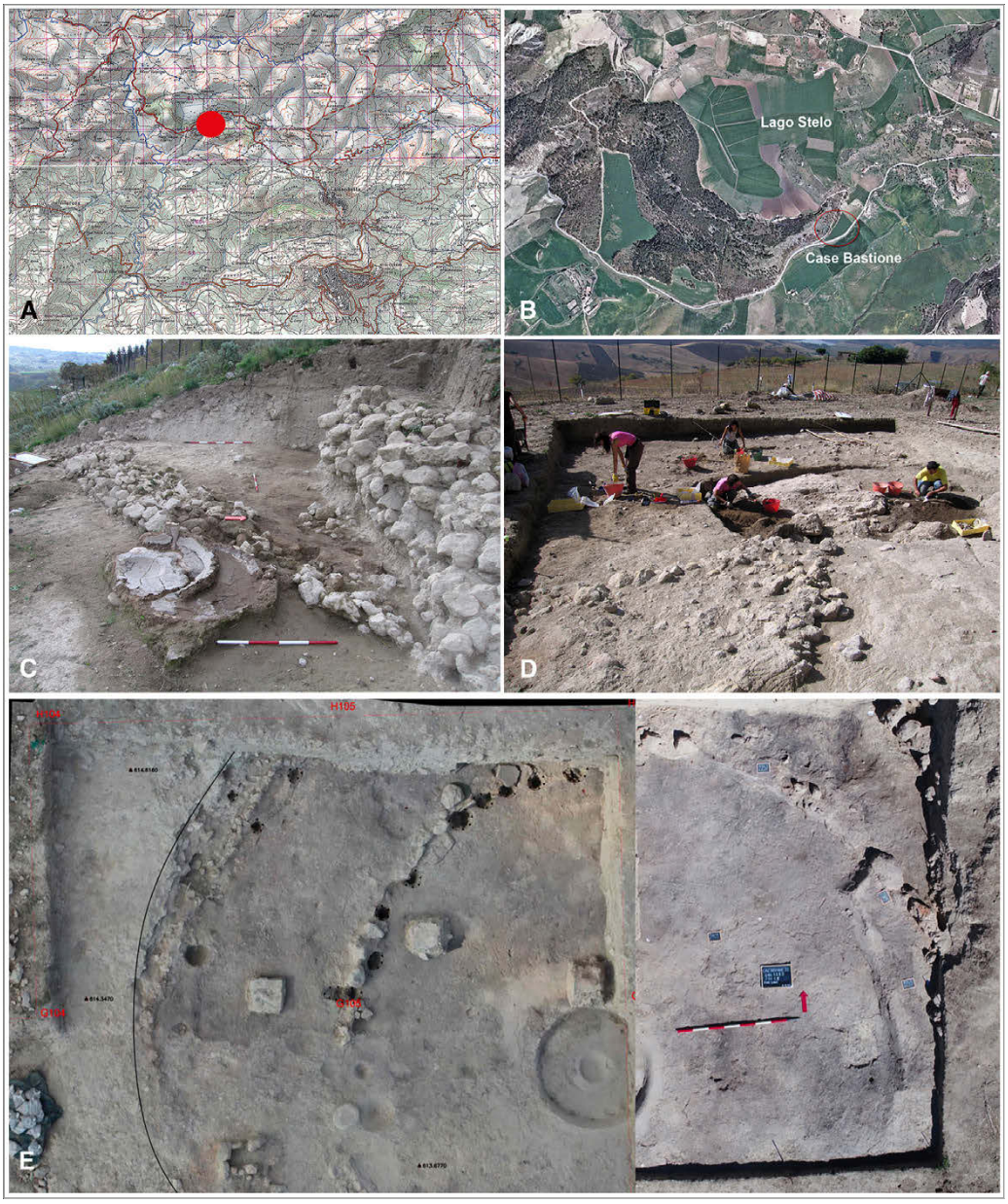

fig. 4. L'insediamento preistorico di Case Bastione: A-B. Localizzazione del sito; C. I livelli del Rame finale (Area Alfa); D. I livelli del Bronzo antico (Capanna 1 – Area Beta); E. La Capanna 5 (Area Gamma).

vegetali e animali (Chilardi in Giannitrapani et al., 2014; Di Simone et al., 2019; Speciale et al., 2020), gli intonaci delle strutture abitative (Speciale, 2015), gli strumenti in ossidiana con analisi PXRF; più recentemente sono state effettuate analisi lipidiche e archeometriche sulla ceramica.

Nel corso della ricognizione condotta nel 2000 sono stati raccolti materiali ceramici che inquadrano le fasi di vita di Case Bastione tra il Neolitico finale e l'antica età del Bronzo (4000-1600 a.C.), anche se sono presenti sporadici frammenti attribuibili al Bronzo medio e poi ad età tardoantica e altomedievale. Negli ultimi decenni il sito è stato oggetto di arature effettuate con mezzi meccanici leggeri, con la conseguente distruzione dei livelli archeologici più superficiali: tuttavia, in un settore periferico del sito risparmiato dalle arature, è stato possibile mettere in luce un lembo residuale di deposito attribuibile proprio a queste fasi più recenti (Valbruzzi, 2023). Le indagini stratigrafiche hanno invece permesso di indagare in diverse aree la parte superiore del deposito archeologico conservato, fino ad una profondità di circa 1,50 m, mettendo in luce livelli di vita, strutture abitative e produttive: in attesa del rinnovo della convenzione di scavo con la Soprintendenza di Enna e il Comune di Villarosa, l'auspicabile ripresa a breve della ricerca nel sito consentirà di completare tali indagini, oltre a consentire di esplorare i livelli più profondi del deposito.

In uno dei settori dello scavo (Area Alfa) è stato possibile indagare i livelli attribuibili al Rame finale, mettendo in luce parte di un'area artigianale costituita da un battuto pavimentale su cui sono stati messe in luce una serie di buche di palo e diversi pozzetti intonacati in argilla. Di fianco tale battuto è stato quindi rinvenuto un complesso sistema di fornaci, la cui funzione è ancora oggetto di studio, circondato da uno spesso strato di argilla vetrificata, collocata probabilmente per impedire la dispersione del calore, e trasformata in tale stato dalle alte temperature raggiunte dai processi produttivi che utilizzavano tale fornace (**fig.** 4, C). Il repertorio ceramico rinvenuto in questi livelli è attribuibile alle *facies* di Malpasso e S. Ippolito, ma sono presenti anche frammenti decorati a *pointillè* pertinenti a vasi del Bicchiere Campaniforme (Giannitrapani, 2009, Giannitrapani & Iannì, 2011) associati ad una industria litica comprendente strumenti in selce, ossidiana e quarzite, oltre a diverse accette in granito proveniente dai depositi di conglomerati localizzati nei pressi del sito.

Immediatamente ad Est dell'Area Alfa la prospezione magnetometrica prima citata ha evidenziato la presenza di una grossa anomalia, costituita da una traccia irregolare dal diametro di circa 12-15 m. In corrispondenza di tale anomalia è stata quindi messa in luce la Capanna 5 (Area Gamma), a pianta circolare dal diametro di circa 16 m perfettamente conservata, ancora oggetto di scavo (**fig.** 4, E). Le sue dimensioni monumentali, sicuramente uniche nel panorama della preistoria siciliana, corrispondono evidentemente ad una struttura molto complessa sia da un punto di vista costruttivo che funzionale (Giannitrapani, 2018). Si tratta di capire infatti se la Capanna 5 sia una struttura abitativa, o se invece non rappresenti una sorta di spazio comune dove venivano svolte attività produttive collettive, connesse alla trasformazione dei prodotti agricoli e della pastorizia finalizzate alla produzione dei mezzi di sostentamento della comunità (Giannitrapani & Iannì, 2016). Il ricco e vario repertorio ceramico rinvenuto all'interno della Capanna 5 comprende anche in questo caso vasi attribuibili alle *facies* di S. Ippolito, Malpasso e del Bicchiere Campaniforme, oltre a numerosi cucchiai fittili e vasi-colino; tuttavia sono presenti anche numerosi frammenti della *facies* di Castelluccio: è probabile che la struttura sia stata costruita durante le fasi avanzate del Rame finale ma che abbia continuato ad essere utilizzata anche durante

il Bronzo antico, ipotesi peraltro confermata dalle datazioni assolute che collocano le fasi di vita della struttura tra il 2500 e 1800 a.C.

A Case Bastione sono state messe in luce altre strutture databili al Bronzo antico. Al centro del pianoro dove è collocato l'insediamento (Area Beta) è stata indagata la Capanna 1 (**fig.** 4, D), una struttura a pianta ovale di circa 9×4,5 m incassata nel terreno (Giannitrapani et al., 2014). All'interno della capanna è stato possibile distinguere due diverse fasi di vita, succedutesi una dopo l'altra a breve distanza, come indicato dalle datazioni radiometriche, che definiscono un periodo di vita della struttura compreso tra 2200 e 1900 a.C.: entrambe questi due momenti sono comunque attribuibili tipologicamente alla fase 2 della facies di Castelluccio (Iannì, 2020, 2023).

In un altro settore dello scavo è stata quindi messa in luce parte di una seconda capanna, datata ad un momento successivo rispetto la Capanna 1, come indicato dalle datazioni assolute (1900-1700 a.C.) e dalla tipologia delle ceramiche rinvenute al suo interno, attribuibili alla fase 3 della facies di Castelluccio (ibid.). A differenza della prima, questa struttura è costruita in elevato con un muro perimetrale conservato su due filari, su cui si imposta poi parte del muro perimetrale della Capanna 3, scavata solo parzialmente, e presenta una pianta pseudo-circolare.

[E.G., F.I.]

Monte Giulfo

Il sito

Il Monte Giulfo, posto ad un'altezza di circa 761 m s.l.m., controlla un'ampia zona della Sicilia centrale e domina dall'alto il centro abitato di Villarosa. Dal punto di vista morfologico si tratta di una piattaforma di arenaria orientata a nord-est, caratterizzata da una pendice scoscesa nella parte meridionale e da pendii meno accentuati negli altri versanti, dove si trova la principale via di accesso al pianoro (**fig.** 5, A-B). Il sito è stato oggetto, dal 2007 fino al 2013 di diverse campagne di scavo: questa attività di ricerca ha permesso una più chiara comprensione delle vicende che hanno interessato Monte Giulfo, la cui frequentazione umana può farsi risalire al periodo compreso fra il VII e la prima metà del V secolo a.C. È in questo momento che sul pianoro sommitale si sviluppa una fase urbanistica che si richiama ai principali concetti edificativi introdotti nell'isola a seguito del processo di colonizzazione ed espansione dei greci, di origine rodio-cretese, che si erano stabiliti lungo la costa centro-meridionale.

Le strutture più antiche, a pianta rettangolare, presentano un orientamento nord-ovest / sud-est e si riferiscono ai resti dei muri dell'angolo di un vano di difficile inquadramento cronologico e ai paramenti murari di un sacello bipartito di cui si conservano il muro occidentale, quello settentrionale, parte del muro divisorio e una banchina realizzata all'interno di un ambiente. Il sacello, che trova puntuale confronto con quello della vicina Sabucina (Panvini, 2003), è databile al 580 a.C. circa.

Ad una fase successiva (520-460 a.C.) rientra invece l'edificio, costruito ad una distanza di circa tre metri a nord-ovest del sacello arcaico, con orientamento nord-sud, composto da cinque vani che si dispongono attorno a un grande cortile (**fig.** 5, C). La presenza di grandi contenitori negli ambienti più piccoli si affianca a ceramica di uso quotidiano e di uso cultuale presente nell'ambiente più grande. Tutto ciò fa

fig. 5. L'insediamento di età greca arcaica di Monte Giulfo: A. Perimetrazione dell'area dell'insediamento; B. Veduta aerea di Monte Giulfo; C. Le strutture murarie poste sulla sommità di Monte Giulfo; D. Ingresso del probabile sacello messo in luce nell'area della necropoli Est; E. Le Tombe 12 e 13 della necropoli Est.

ipotizzare una funzione pubblica dell'edificio con implicazioni che rientrano nell'immagazzinamento di derrate alimentari e nel rito del simposio.

Lo scavo sul fianco orientale della montagna ha portato alla luce parte della necropoli est organizzata su più livelli e costituita da tombe a grotticella artificiale e a camera. I rinvenimenti più significativi riguardano il settore superiore. Si tratta di due tombe (tomba 12 e tomba 13) che per tipologia si discostano da tutte le altre. Nella prima sepoltura (**fig.** 5, E) gli oggetti recuperati, utilizzati verosimilmente durante il banchetto funerario, permettono una datazione alla fine del VI secolo a.C., mentre la tipologia costruttiva, grotticella chiusa da un tumulo di pietrame, rimanda a una cronologia più antica di 200 anni. La seconda tomba, a camera, è contraddistinta dalla presenza, di fronte all'ingresso, di una stele funeraria costruita con alcuni blocchi, imponenti per dimensione, che si suppone possano provenire dallo smantellamento di un probabile tempio o edificio sacro (**fig.** 5, E). A fianco delle due sepolture è stato trovato un vano rupestre preceduto da uno spazio aperto, probabilmente protetto da un tetto (**fig.** 5, D). I materiali recuperati sono da collegare ai rituali che si svolgevano principalmente nell'ambiente rupestre: coppe attiche figurate, oggetti di ornamento femminili in bronzo, frammenti di pentole, macine per la lavorazione dei cereali e resti dei pasti rituali composti da ossa di ovini, bovini, equini, cervi, e volpi; tuttavia, è il rinvenimento di resti di porcellino di età infantile, neonatale o fetale, che consente di precisare la divinità destinataria del culto. Il maiale è infatti animale legato a Demetra, spesso rappresentata in coroplastica con in braccio un maialino. Tale ricchezza e tipologia dei materiali hanno consentito di identificare il luogo come un santuario: qui si riunivano, verosimilmente, le donne dell'aristocrazia locale in occasione dello svolgimento dei riti legati alla ricorrenza delle *Tesmoforie.* Il santuario fu saccheggiato nella prima metà del V secolo a.C., ma continuerà a essere utilizzato ancora per alcuni anni prima di essere definitivamente abbandonato.

Nell'organizzazione urbanistica della città si inserisce il quartiere artigianale posto nella pendice settentrionale del pianoro sommitale. Allo stato attuale della ricerca, nel saggio aperto nel 2013, sono state individuate tre fornaci di tipologia diversa. I primi dati confermano una produzione di vasi rientranti nella classe a decorazione geometrica (Fornace 1), di grandi contenitori per le derrate alimentari (Fornace 3) e di oggetti metallici (Fornace 2). L'area fu abbandonata verso la fine del VI-inizi del V secolo a.C.

Tutti questi dati concorrono a un primo inquadramento del sito archeologico di Monte Giulfo e confermano l'importanza che esso riveste nel panorama archeologico siciliano. La possibile presenza di un impianto urbano, di un probabile tempio di dimensioni considerevoli, del *tesmophorion*, del quartiere artigianale e della necropoli est, forniscono dati importanti che consentono di ipotizzare la presenza di un centro che possa avere svolto un ruolo importante nelle vicende della Sicilia arcaica, ponendo le premesse per una proficua prosecuzione della ricerca archeologica.

[S.A.]

La ceramica

Per una più chiara e corretta interpretazione dell'insediamento di Monte Giulfo, nonché per una sua collocazione cronologica nella storia della Sicilia antica, si

riassumono brevemente i risultati dello studio preliminare dei materiali ceramici rinvenuti. L'abitato costituisce il contesto in cui si ha una percentuale quantitativamente maggiore di materiali sebbene in condizioni frammentarie. Un piccolo accenno meritano pochi frammenti a impasto preistorici databili a un contesto tardo dell'età del Bronzo (vedi *infra*) rinvenuti nel settore più orientale del pianoro in un'area in cui tuttavia lo scavo non ha avuto sviluppi. Altrettanto esigue sono le testimonianze di ceramica corinzia, di gran lunga documentata anche nei siti arcaici della Sicilia centrale, limitate a due frammenti di *aryballoi* databili presumibilmente al Corinzio medio e dunque ai primi decenni del VI secolo a.C. Tra la ceramica di importazione potrebbe rientrare anche il cratere laconico frammentario (**fig.** 6, A) del tipo rinvenuto in contesti sia funerari che abitativi in vari siti dell'isola come a Morgantina (Lyons, 1996, p. 187, 17-37) e databile all'ultimo quarto del VI secolo a.C.

Quantitativamente ridotta e in condizioni di conservazione precarie nell'abitato è la ceramica indigena dipinta. Dato particolarmente significativo vista l'abituale presenza di questa classe ceramica nei siti arcaici dell'isola. Se si considerano le attenuanti sulle condizioni di conservazione del materiale, va rilevato come pochissimi siano i frammenti attribuibili a questa classe ad eccezione di alcuni frammenti di grandi anforoni e *pithoi* dipinti (**fig.** 6, E) databili tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. come suggeriscono i numerosi confronti con materiali presenti in altri siti arcaici (Vassallo, 2003, pp. 204-205, 207).

Categoria senza dubbio numericamente più consistente è quella della ceramica di importazione, coloniale e di tradizione greca rappresentata da diversi esemplari la maggior parte frammentari. Rientrano in questa categoria i vasi decorati a bande o verniciati parzialmente con fasce risparmiate il cui centro di produzione è ritenuto essere la propaggine più orientale del mondo greco, la Ionia, e più in generale le altre colonie greche sulla costa anatolica. Si tratta indistintamente di forme chiuse tra le quali spicca particolarmente l'olpe (**fig.** 6, F) e di forma aperte, soprattutto vasi potori come coppe e *skyphoi*. La forma più diffusa in particolare in occidente e in Sicilia è la coppa ionica di tipo B2, ampiamente documentata anche nel nostro insediamento sia in contesto abitativo che funerario (**fig.** 6, H), di fondamentale importanza dal momento che costituisce un fossile guida per la datazione dei contesti arcaici isolani e quindi del nostro, essendo diffusa soprattutto nella seconda metà del VI secolo a.C. con attestazioni anche agli inizi del V secolo a.C. per le produzioni coloniali. Ispirata per forma e decorazione alla coppa ionica di tipo B2 e alle coppe attiche a bande è la coppa definita *Iato K 480*, con decorazione a gocce in vernice nera nella fascia tra le anse e inquadrabile tra il terzo o ultimo quarto del VI secolo a.C. e gli inizi del V secolo a.C. (Vassallo, 1999, pp. 199-202) presente a Monte Giulfo in diversi esemplari, la maggior parte frammentari (**fig.** 6, I). Tra le ceramiche di tradizione greco orientale rientra anche il piccolo *askos* decorato a bande rinvenuto all'interno di un grande *pithos* rinvenuto nella porzione meridionale dell'abitato diffuso nelle colonie costiere soprattutto agli inizi del VI secolo a.C. (**fig.** 6, G).

Tra i tipi ceramici di derivazione greca ma con molta probabilità prodotti localmente rientrano i crateri. A Monte Giulfo ne sono stati rinvenuti vari frammenti soprattutto del tipo a colonnette (**fig.** 6, B-D). La presenza di questa tipologia ceramica è importante in quanto attesta i contatti e l'interazione tra popolazione locale e coloni

fig. 6. Panoramica dei principali tipi ceramici rinvenuti nell'insediamento di Monte Giulfo. A. Frammenti di cratere laconico; B-D. Frammenti di crateri di produzione coloniale; E. Frammento di *pithos* dipinto; F. *Olpe* verniciata a immersione; G. *Askos* di imitazione ionica; H. Frammenti di coppe di tipo B2; I. Coppa Iato K480. L. *Skyphos* attico attribuibile al "CHC Group". I. *Kylix* attica con iscrizione.

greci. In generale al momento le uniche considerazioni possibili su questi materiali riguardano l'analisi morfologica che sembra allontanarli dai crateri ad alto piede diffusi nei centri indigeni della Sicilia centrale e avvicinarli maggiormente alla forma più propriamente greca sebbene la tesa dell'orlo piatta con profilo esterno verticale squadrato si avvicini ai tipi indigeni di Marianopoli (Panvini, 2000, pp. 47-49). La non completa acquisizione di caratteristiche morfologiche e decorative tipiche del mondo indigeno tra i crateri di Monte Giulfo potrebbe indicare un sostrato indigeno meno forte rispetto ad altri centri con una maggiore propensione per il patrimonio coloniale. È importante comunque sottolineare la presenza di tali manufatti che consentono di definire l'orizzonte culturale dell'insediamento in piena età arcaica.

Documentata a Monte Giulfo è anche la presenza di ceramica attica a figure nere e a vernice nera purtroppo limitata a singoli frammenti. Due di essi, pertinenti due coppe, riportano i tratti del patrimonio figurativo della ceramica attica diffusa in Sicilia tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. tra cui si distingue in particolar modo la cerchia del *Pittore di Haimon* i cui prodotti sono ampiamente testimoniati sia nelle colonie che nei centri indigeni dell'isola (Panvini, 1998, p. 108, II.38). Categoria ben rappresentata tra i materiali dell'abitato di Monte Giulfo è quella della ceramica acroma di produzione locale all'interno della quale rientrano forme aperte come le ciotole mono e biansate, gli scodelloni e i mortai e forme chiuse come le *oinochoai* e le *olpai*. Si aggiungano a questi anche i grandi *pithoi* acromi utilizzati per contenere le derrate alimentari del tipo con orlo estroflesso espanso, tipico della fase avanzata del VI secolo a.C. e dei quali le strutture emerse a Monte Giulfo risultano particolarmente ricche.

La ceramica da fuoco è rappresentata da diversi frammenti pertinenti pentole ed olle di medie e piccole dimensioni caratterizzate dal tipico impasto di argilla refrattaria. Tra i nostri frammenti si riconoscono modelli diffusi in pieno VI secolo a.C. con un orlo più arrotondato e tipologie in uso anche nel periodo successivo fino al V secolo a.C. con una tesa più sottile ed estroflessa, caratteristiche tipologiche che avvicinano questa classe ceramica più al mondo greco che a quello indigeno (Calderone et al., 1996, p. 7, tav. XCV, 7-8).

Tra i materiali rinvenuti nell'abitato spicca l'assenza di lucerne ad esclusione di un frammento riconducibile alla tipologia delle lucerne coloniali con serbatoio basso e arrotondato e vernice nera all'interno: caratteristiche pienamente rientranti nell'arco cronologico in esame. Tra i materiali rinvenuti nel settore B della Necropoli Est e dal santuario qui ubicato emergono alcuni elementi particolarmente significativi e con gli altri perfettamente coerenti dal punto di vista tipologico e cronologico. Più rappresentata rispetto all'abitato è la ceramica indigena dipinta con numerosi frammenti pertinenti forme chiuse come le anfore, le *hydriai*, e le *oinochoai* e aperte come le scodelle. Tra i materiali provenienti da questo settore della necropoli e riconducibili alla ceramica di importazione, coloniale e di tradizione greca, meritano un cenno le già citate coppe *Iato K 480* e le coppe ioniche di tipo B2 ma particolarmente importante è la presenza di due vasi di importazione greca rinvenuti nell'area del santuario, frammentari e in parte ricomposti. Si tratta di uno *skyphos* a figure nere con cavalli al galoppo attribuibile al gruppo CHC (Panvini, 2004, p. 299, F69) (**fig.** 6, L) e di una *kylix* di produzione attica con decorazione figurata e iscrizione in greco del tipo di quelle attribuite ad *Hermogenes*

e al pittore di Tleson (Panvini, 2004, p. 249, C5-C6) (**fig.** 6, M) entrambi databili alla fine del VI secolo a.C. Della stessa tipologia di quello rinvenuto nell'abitato è il materiale riguardante la classe della ceramica acroma di produzione locale e la ceramica da fuoco. Nella stessa area sono stati rinvenuti anche alcuni frammenti di ceramica a stuoia altomedievale (vedi *infra*). La breve analisi delle classi ceramiche più significative rappresentate nel sito di Monte Giulfo, in attesa di ulteriori studi e approfondimenti consente, in conclusione, di collocare cronologicamente l'insediamento in piena età arcaica, tra la fine del VII e i primi decenni del V secolo a.C.

[A.M.B.]

Contrada Gaspa

La ricognizione archeologica del territorio del comune di Villarosa condotta nel 2000 ha evidenziato la presenza di una grande necropoli di età tardo romana in Contrada Gaspa (IV-VI secolo d.C.) (Valbruzzi, 2002). Il sito archeologico, immerso in un bosco di Eucaliptus e conifere di recente impianto, è ubicato nella valle del fiume Morello, a Sud del Monte Gaspa e a Nord rispetto alla S.S. 290 (**fig.** 7, A-B). L'area è stata interessata, in anni non molto recenti, da svariati interventi di scavo da parte dei clandestini, che l'hanno abbondantemente saccheggiata; inoltre, le cave di pietra che interessano in più punti il costone roccioso hanno contribuito ad obliterare parte delle evidenze archeologiche.

Il quadro storico nel quale si inserisce la necropoli è quello che vede un momento di trasformazione dell'organizzazione del territorio da parte dell'autorità romana. In Sicilia si afferma dal IV secolo d.C. in poi la grande proprietà terriera riferita all'imperatore, alla chiesa e agli aristocratici romani. Periodo che vede una trasformazione dei rapporti sociali di produzione e un mutamento del rapporto tra città e campagna. La Sicilia in questo periodo assume il ruolo di mediatore fra il mondo orientale bizantino e la Roma occidentale ma anche con le provincie africane, nonostante questo i dati archeologici indicano per questo periodo una fase di marginalità politica, di stagnazione sociale e produttiva e di depressione culturale.

La necropoli era collegata ad un abitato (*vicus*) posto in prossimità delle sottostanti rive del fiume Morello, nei pressi della Masseria Gaspa (Valbruzzi, 2016a, vedi *infra*), dove è stata registrata una presenza consistente di frammenti di ceramica fine da mensa del II-V secolo d.C.

Nell'ambito del progetto del P.I.T. 11-496 citato nell'Introduzione del contributo, è stata condotta un'indagine stratigrafica su due aree della necropoli nel mese di maggio del 2008, mettendo in evidenza 73 tombe distribuite soprattutto nell'area sud-ovest e sud-est del pianoro (**fig.** 7, C-G). Le sepolture sono costituite da fosse di diversa dimensione e tipo, scavate nel banco roccioso. Tra queste solamente 3 sono costituite da tombe ad arcosolio. Gran parte delle fosse scavate nel banco roccioso ha una forma rettangolare, generalmente restringente dalle spalle ai piedi, ma non mancano esempi di casse di forma ellissoidale o trapezoidale. Il rito esclusivamente riscontrato è quello dell'inumazione.

Il confronto più diretto sembra essere quello con la necropoli subdiale di Agrigento di età paleocristiana, dove il tipo di tomba più attestato è la *forma* trapezoidale. Si

fig. 7. La necropoli di età romana di Contrada Gaspa: A. Perimetrazione dell'area della necropoli; B. Veduta di contrada Gaspa da ovest; da C a G. Particolari, piante e sezioni di alcune delle tombe messe in luce nella necropoli.

ritiene però che la necropoli abbia avuto più fasi di utilizzo, sia in base ai materiali rinvenuti, sia anche alla differenza tipologica delle sepolture.

Per quanto riguarda la viabilità di riferimento nel periodo tardoantico, sappiamo che il tracciato principale che attraversava la Sicilia interna era quello che congiungeva Catania ad Enna per poi proseguire verso nord per Alesa o verso nord-ovest per

Thermae (Termini). In età tardoantica, e soprattutto a ridosso della prima invasione vandalica, nel 440 d.C., si sarebbero affiancati alle vie più importanti una serie di tracciati secondari, con un progressivo abbandono delle vie di comunicazione maggiori. La presenza umana lungo la valle del fiume Morello indica come questa fosse utilizzata sia per attività lavorative che come via di comunicazione di supporto alle direttrici principali (vedi *infra*).

[S.A.]

3. Dinamiche insediative nel territorio di Tornambè

Le fasi di età preistorica

I dati utili alla definizione del paesaggio di età preistorica del territorio di Villarosa sono stati acquisiti, come detto nell'introduzione, dai diversi progetti di ricognizione di superficie e di archeologia preventiva condotti in questo territorio nel corso degli ultimi 20 anni. Tali attività di ricerca, in gran parte inedita (Iannì, 2009; Barberi & Iannì, 2012), hanno consentito di censire 10 siti che hanno restituito testimonianze di età pre-protostorica (**fig.** 8).

Tranne sporadiche attestazioni del Neolitico finale (Diana) e del Rame iniziale a *Case Bastione*, il popolamento dell'area comincia in una fase avanzata dell'età del Rame. Per quanto riguarda il Neolitico, in tutti gli Erei non esistono testimonianze relative le fasi più antiche, mentre il Neolitico medio, caratterizzato dalle ceramiche impresse della *facies* di Stentinello, è bene attestato in particolare negli Erei orientali al confine con la Piana di Catania: nella nostra area tale fase è stata documentata dai rinvenimenti effettuati negli anni '50 del secolo scorso da Luigi Bernabò Brea a Cozzo San Giuseppe in territorio di Calascibetta, a circa 2,5 km ad est di *Case Bastione* (Bernabò Brea in Albanese Procelli, 1982; Giannitrapani, 2020); il Neolitico finale è invece più ampiamente diffuso in tutto l'altopiano degli Erei, ed è attestato, come detto, anche nei materiali raccolti in superficie a *Case Bastione* (Giannitrapani, 2002). Per quanto riguarda invece il Rame iniziale, nella Sicilia centrale, compresa la nostra area, è possibile notare la compresenza degli stili di San Cono/Piano Notaro e di Spatarella (Iannì, 2016). Materiali di questa fase, oltre che da Case Bastione stesso, provengono da *Contrada Gaspa* e *Contrada Gaspa-Pera*.

Per quanto riguarda la media età del Rame, tradizionalmente identificata con lo stile di Serraferlicchio, si segnalano rinvenimenti di tali materiali a *Case Bastione* e a *Contrada Spina*. L'esistenza di Serraferlicchio come entità culturale a sé stante, tanto da caratterizzare una fase cronologica – il Rame medio appunto – è stata più volte messa in discussione (Leighton, 1999; Giannitrapani, 2020), perché rinvenuto quasi sempre associato a ceramiche di altri stili. In questo lavoro si è preferito connetterlo al Rame antico o finale sulla base delle associazioni presenti.

Come in altre zone della Sicilia centrale è nel Rame finale che si assiste a un rilevante incremento delle attestazioni che si assesta nel corso del Bronzo antico castellucciano (Giannitrapani & Iannì, 2020, Giannitrapani et al., 2023). Alcuni dei siti che mostrano una frequentazione nel corso della fine dell'età del Rame, continuano a essere occupati

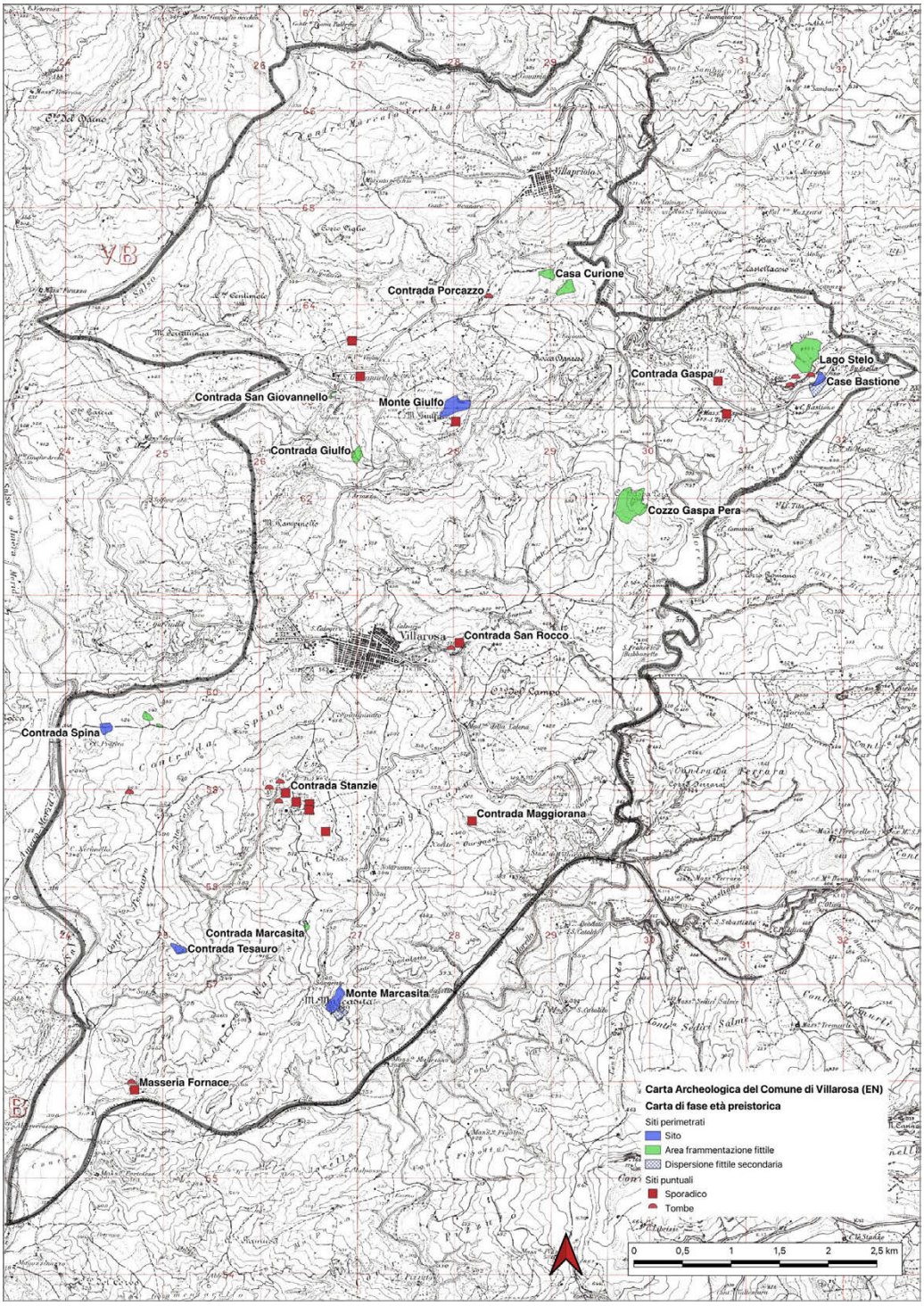

fig. 8. Carta di fase dei siti di età preistorica.

anche nel Bronzo antico castellucciano, a rimarcare una mancanza di discontinuità tra questi due periodi come già in passato segnalato per questa zona della Sicilia interna. È questo il caso di *Case Bastione* e *Monte Marcasita*, dove l'area di maggiore concentrazione di materiali è accompagnata da significative aree di dispersione secondaria di frammenti ceramici, forse ad indicare una maggiore estensione dei siti da verificare con la prosecuzione delle indagini, oltre che a *Contrada Tesauro* e *Contrada Spina*. Materiali della tarda età del Rame sono stati rinvenuti anche a *Contrada Marcasita*, *Contrada Giulfo*, *Contrada San Giovannello* e sul *Monte Giulfo* e nei pressi del *Lago Stelo*, dove una recente indagine di archeologia preventiva ha individuato tombe pluricellulari della stessa fase. Questi ultimi siti mostrano però una frequentazione monofase della facies di Malpasso nelle sue più antiche manifestazioni, e non conoscono continuità di vita nella fase di Castelluccio. Manca infatti l'associazione con le ceramiche dipinte di tipo S. Ippolito, da considerarsi preludio allo sviluppo castellucciano e alle ceramiche dipinte che caratterizzano l'antica età del Bronzo.

Come appena anticipato, per quanto riguarda gli stili ceramici attestati in questa fase, è ormai dimostrata una certa seriorità della ceramica dipinta di tipo S. Ippolito che si affianca a produzioni monocrome rosse Malpasso già in una fase avanzata del loro sviluppo (Iannì, 2016). In un momento iniziale dello sviluppo dell'orizzonte di Malpasso si assiste, probabilmente, a una maggiore uniformità culturale con eloquenti parallelismi con gli aspetti Conca d'Oro II e Piano Quartara; è solo in un secondo momento, corrispondente alla massiccia affermazione della ceramica dipinta, che è possibile riconoscere l'insorgenza di stili locali geograficamente definibili. Questa fase è, almeno in quest'area, alla base del successivo sviluppo castellucciano, a volte definito impropriamente in letteratura stile protocastellucciano di Naro/Partanna per la presenza in questa collezione di materiale molto eterogeneo dal punto di vista cronologico (Iannì, 2020).

È all'inizio del Bronzo medio, corrispondente all'ultima fase della *facies* di Castelluccio, quando alle ceramiche dipinte si associano produzioni acrome RTV (Rodì-Tindari-Vallelunga), che si assiste a un crollo delle attestazioni. Nessuno dei sei siti castellucciani censiti, infatti, ha restituito ceramiche dello stile di Rodì-Tindari-Vallelunga. Inoltre, solo *Case Bastione* ha restituito frammenti ceramici pertinenti alla successiva facies di Thapsos, a rimarcare una netta cesura avvenuta in questa fase oltre che nella cultura materiale anche nelle scelte insediative (Giannitrapani et al., 2023). È in questo momento che si coglie l'inizio di quel fenomeno, che si concretizzerà con Pantalica Nord, di passaggio da un'occupazione diffusa del territorio al raggruppamento in abitati più grandi. Infatti, la *facies* di Thapsos è in quest'area attestata esclusivamente a *Case Bastione*, uno dei pochi siti di lunga durata abitato senza soluzione di continuità già a partire del Neolitico finale, sintomo come detto di un embrionale fenomeno di selezione e concentrazione dell'insediamento a causa probabilmente di possibili mutate condizioni sociopolitiche, che può avere stimolato quella emersione delle «aristocrazie gentilizio-clientelari preurbane» bene descritte da R. Peroni nei coevi contesti peninsulari (Peroni, 2004).

Da evidenziare, però, che il dato della contrazione numerica delle attestazioni rispetto alla fase precedente risulta sicuramente falsato oltre che dalla facile riconoscibilità della ceramica ingubbiata e dipinta castellucciana, che ha come conseguenza

immediata quella di un'agevole attribuzione cronologica (cosa ben più difficile con frammenti ceramici acromi se privi di elementi decorativi), anche dalla lunga durata della *facies* di Castelluccio rispetto a quella di Thapsos (otto secoli contro due), con la diretta conseguenza che verosimilmente non tutti i siti castellucciani erano in vita contemporaneamente, cosa più probabile per la breve e intensa *facies* thapsiana.

Infine, un ulteriore e significativo cambiamento avviene con il manifestarsi della facies di Pantalica Nord, quando, in zone contigue alla nostra tutti i siti Thapsos vengono abbandonati in favore di quelli che, nella quasi totalità, diventeranno i grossi centri di età arcaica, quali Sabucina, Gibil Gabib, Calcarella, anche se in questo caso l'evidenza è esclusivamente funeraria (Giannitrapani et al., 2023). Tali siti spesso presentano una precedente occupazione castellucciana e sono ubicati in luoghi più arroccati e facilmente difendibili, come pianori su alture a sperone o pianori su *cuestas* con pareti scoscese. In questa casistica potrebbe rientrare anche *Monte Giulfo*, che ha restituito frammenti ceramici in impasto che potrebbero datarsi a questa fase. Frammenti ceramici databili alla *facies* di Pantalica Nord, sono stati rinvenuti anche a *Contrada Gaspa*. La prima età del Ferro non è al momento attestata nel territorio villarosano, mancando del tutto i rinvenimenti di ceramiche pertinenti agli stili di Sant'Angelo Muxaro-Polizzello e di Cassibile. Forse dati in questo senso potrebbero arrivare dal prosieguo delle indagini sul già citato *Monte Giulfo*, sede di un significativo centro indigeno (vedi *supra*) che potrebbe mostrare una precedente occupazione databile all'età del Ferro così come i già citati vicini centri di Sabucina, Capodarso, Calcarella, Realmese, etc.

[F.I.]

Le fasi di età greca

Il territorio comunale di Villarosa, posto all'estrema propaggine occidentale della provincia di Enna, per lungo tempo è rimasto sconosciuto alla comunità scientifica che già alla metà del secolo scorso poneva la sua attenzione su alcuni siti e rinvenimenti ubicati nel limitrofo territorio del comune di Calascibetta (vedi *supra*). Unicamente nella memoria locale e non nella letteratura specialistica esistevano tracce di strutture e materiali risalenti a un ipotetico antico passato del territorio villarosano.

Soltanto negli ultimi decenni la ricerca archeologica, sulla spinta di un rinnovato interesse della collettività locale e della comunità scientifica, ha iniziato a muovere i propri passi su un territorio che per molteplici caratteristiche forniva un potenziale archeologico di un certo rilievo. Basti pensare alla sua posizione strategica al centro della Sicilia, alla sua conformazione geomorfologica con la presenza di affioramenti collinari con piccoli pianori emergenti e costoni rocciosi nonché alla presenza di importanti corsi d'acqua a lambirne i confini, l'Imera meridionale (Salso) e il suo affluente Morello, fondamentali vie di comunicazione in età antica. La ricerca archeologica si è quindi concretizzata, come già ampiamente esposto nell'Introduzione, in diversi progetti di scavo e di ricognizione di superficie sviluppati sia in ambito scientifico che in relazione a vari progetti di archeologia preventiva dando vita a un quadro piuttosto vario e significativo sulla frequentazione umana del territorio in età antica.

Se i dati rinvenuti si presentano consistenti per quanto riguarda le attestazioni di età preistorica e romana, meno rilevanti dal punto di vista quantitativo e meno omogenei

geograficamente si rivelano per quanto concerne l'età greca. Nello specifico si attesta la presenza di un solo importante insediamento con annessa necropoli e di alcune aree di frammenti fittili più o meno sporadici e di qualche tomba a camera isolata (**fig.** 9).

Il sito senza dubbio più importante, oggetto di diverse campagne di scavo, è quello già descritto di *Monte Giulfo*, un rilievo che con i suoi 761 m s.l.m. domina a sud l'attuale centro abitato di Villarosa e a est l'ampia valle del fiume Morello. L'area è stata interessata da insediamenti stabili collocabili cronologicamente in epoca greca e romana, in un periodo compreso tra l'VIII secolo a.C. e il II d.C. come testimoniano l'abbondante materiale archeologico rinvenuto durante le ricognizioni di superficie e le campagne di scavo effettuate sul pianoro sommitale del monte (vedi *supra*), con materiali in dispersione secondaria che si distribuiscono lungo tutto il pianoro ad indicare la probabile estensione dell'insediamento. Qui è stata individuata ceramica di produzione attica e corinzia riferibile, probabilmente, alla prima fase della frequentazione del sito concretizzatasi poi con la realizzazione di un centro urbano dotato di un impianto ortogonale, mura di cinta e strutture pubbliche e private tutte databili tra il VI e la prima metà del V secolo a.C. Pertinente all'insediamento è una vasta necropoli coeva con tombe a camera, purtroppo in gran parte spoliate da clandestini, che si sviluppa sulle pendici orientali del monte. La presenza e la varietà tipologiche delle tombe, alcune delle quali a doppia camera, attestano un livello di marcata differenziazione sociale, stretti contatti con le aree costiere occupate da colonie greche, nonché un assetto urbano di proto-urbanizzazione, tramite il quale si attua una definizione funzionale degli spazi, con le zone abitative, l'acropoli, la città dei morti, secondo un modello insediativo ampiamente attestato in tutto l'altopiano degli Erei (Giannitrapani et al., 2023).

Più a sud, nei pressi di uno sperone roccioso posto a dominare la sottostante valle del fiume Morello si trova il sito di *Rocca Danzese*, una propaggine orientale del Monte Giulfo, che ha restituito materiale ceramico di IV-III secolo a.C. Si segnalano, in particolare: i resti di un edificio a tecnica isodoma e il rinvenimento di una incisone antropomorfa nella roccia sommitale che potrebbe costituire testimonianza di rapporti con il mondo punico nella sfera del sacro (Amata, 2002).

Nelle propaggini sud-occidentali del territorio di Villarosa la *contrada Tesauro* occupa una dorsale prospiciente il fiume Salso a ovest e a sud caratterizzata da ripidi calanchi di argilla e pendii meno ripidi a est. Il substrato geologico è costituito da sedimenti argillosi impermeabili mentre la parte più alta della dorsale si presenta con una consistenza geologica diversa con affioramenti di pietra calcarea e marna. Nell'area una ricognizione di superficie effettuata nell'ambito di un lavoro di archeologia preventiva ha consentito la raccolta di frammenti fittili riconducibili a un periodo di tempo piuttosto ampio attestanti una frequentazione umana dell'altura di *contrada Tesauro* dall'epoca preistorica a quella romana (Barberi & Iannì, 2012). Per ciò che concerne le fasi di età greca il materiale è stato rinvenuto sul pianoro sommitale e tra i numerosi frammenti si segnalano in particolare un frammento di coppa ionica databile alla seconda metà del VI sec. a.C., un frammento di ansa di uno *skyphos* a vernice nera di età classica e il piede di un unguentario acromo databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. La ricognizione non ha individuato tracce affioranti di strutture murarie: tuttavia, la cospicua quantità dei frammenti ceramici presenti in superficie

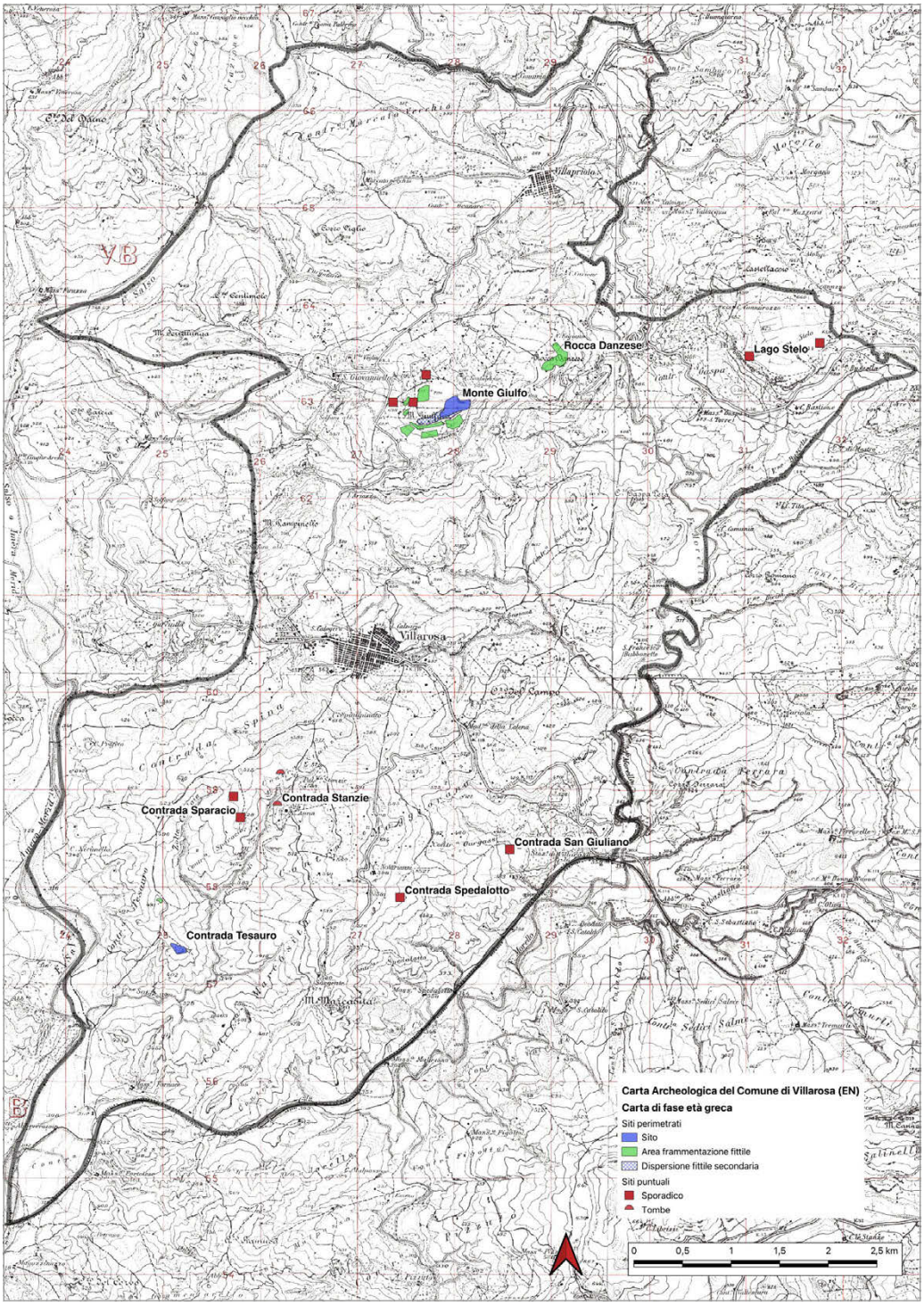

fig. 9. Carta di fase dei siti di età greca.

e la varietà tipologica rappresentata inducono a ipotizzare nell'area la presenza di un insediamento la cui estensione non può ad oggi essere stabilita con certezza. Tuttavia, verosimilmente, eventuali future indagini archeologiche potrebbero fornire dati più significativi su uno dei tanti centri urbani dislocati sulle alture prospicienti la valle del fiume Salso come Cozzo Rocca, Sabucina e Capodarso. Ipotizzando verosimilmente la presenza di un'eventuale necropoli con tombe a fossa collegata all'insediamento, si segnala che nell'area non è stata attualmente individuata nessuna tomba ipogeica del tipo distintivo dell'età arcaica come la tomba a camera scavata nella parete rocciosa.

Questo aspetto, ricorrente in tutta la porzione meridionale del territorio villarosano scaturisce probabilmente dalla conformazione geomorfologica di questa porzione del territorio comunale che, a differenza del settore settentrionale, appare quasi privo di ampi costoni rocciosi utili alle escavazioni rupestri.

Tombe a camera isolate databili a età greca sono state rinvenute, sempre in occasione di una ricognizione di superficie per attività di archeologia preventiva ancora inedita condotta dalla scrivente, nella *contrada Stanzie*, ubicata immediatamente a sud del centro urbano di Villarosa. L'area, infatti, dal punto di vista geologico è caratterizzata dalla presenza di diversi affioramenti di calcarenite sfruttati fin dal III millennio a.C. per lo scavo di aggrottati, sia con funzione funeraria che abitativa. Si tratta di alcune tombe a grotticella di età preistorica e, come detto, di isolate tombe a camera di età greca riutilizzate spesso in età moderna come magazzini e ricoveri per animali. Mentre nell'area abbondante è il materiale ceramico di età romana (vedi *infra)*, nessun frammento di probabile collocazione cronologica in età greca è stato rinvenuto.

Infine, segnaliamo la presenza di un unico frammento di ceramica greca a vernice nera rinvenuto, sempre nell'ambito delle ricerche di archeologia preventiva citate, nella *contrada San Giuliano*, posta a sud-est del paese di Villarosa a breve distanza dall'Autostrada A19 PA-CT.

[A.M.B.]

Le fasi di età romana

Nel territorio di Villarosa l'area più fortemente interessata dalla presenza di siti di età romana e tardoantica (**fig.** 10) è la *Contrada Gaspa*, posta ai piedi del Monte Gaspa sulle cui pareti rocciose a strapiombo si individuano le aperture di strutture ipogeiche, di difficile interpretazione. Alle pendici occidentali del Monte Gaspa, in un'area di rimboschimento forestale, è stata messa in luce la vasta necropoli già descritta, con circa 80 tombe *subdivo* e piccoli arcosoli, già svuotata dei suoi reperti ed in parte danneggiata: dallo scavo dei lembi residui della necropoli è stato possibile recuperare ceramiche in sigillata africana C e D, databili tra la fine del IV ed il V secolo d.C. (Valbruzzi, 2016a). A tale vasta necropoli si deve riferire un consistente abitato di età medio e tardo imperiale, da localizzare nel sito della *Masseria Gaspa*, posto a circa 500 m a Sud, su un pendio che degrada dal Monte Gaspa verso la valle del Morello. Nei campi intorno alla masseria settecentesca è stata raccolta abbondante ceramica fine da mensa in sigillata italica e in sigillata africana A, A/D e D che datano l'insediamento a partire dalla prima età imperiale fino al V secolo d.C. (Valbruzzi, 2012, 2016a).

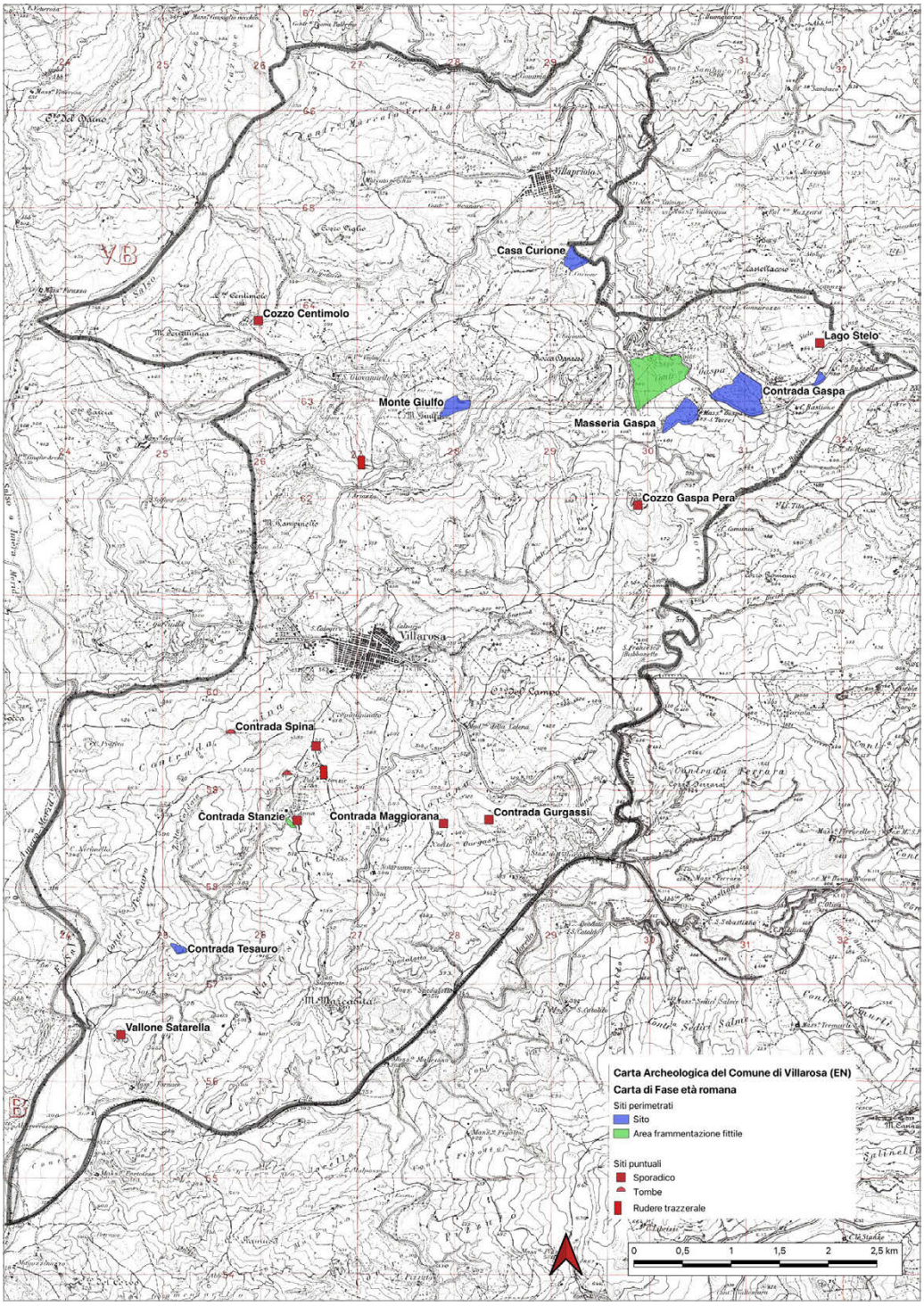

fig. 10. Carta di fase dei siti di età romana.

Sulla sponda opposta del Morello, presso *Casa Curione*, è stato individuato un piccolo sito databile tra il II ed il III secolo d.C., per la presenza di ceramiche in terra sigillata africana A e di coeva ceramica da cucina africana. Poco più a Sud di questo è stato rinvenuto un frammento di sigillata africana nella *Contrada Gaspa Pera*. È probabile, quindi, che i due siti di Masseria Gaspa e Casa Curione, posti sulle sponde opposte del Morello, indichino un possibile luogo di attraversamento del fiume, in relazione alla viabilità rurale di età romana. Che l'area di Contrada Gaspa sia stata collegata alla rete viaria antica è documentato dalla prossimità di alcune Regie Trazzere, strategiche per la viabilità della Sicilia centrale, descritte nelle pagine successive. In particolare, la Regia Trazzera Calascibetta-Alimena è identificata con un tratto della strada del *cursus publicus a Thermis Catina*, mentre la Regia Trazzera Calascibetta-Gangi-Tusa è identificata con la via annonaria da *Henna* ad *Halesa* (Arcifa, 2000; Uggeri, 2004: p. 239, p. 280) che passava ad Est della precedente, attraverso la valletta di Realmese, dove sorse, in età bizantina, un abitato rupestre nella stessa area della necropoli preistorica (Albanese Procelli, 1982). Un fattore di sviluppo del popolamento in età romana di questa area a nord di Calascibetta, tra *Contrada Gaspa* e *Canalotto*, dove è emerso un sito rupestre che in età romana e tardoantica aveva funzioni funerarie, con tombe *sub divo*, *columbaria* e catacombe ad arcosolio, riutilizzato in età medievale come abitato (Amata, 2001; Arcifa, 2012; Valbruzzi, 2016b), può essere stato lo sfruttamento dello zolfo, testimoniata dai resti di alcune miniere di età moderna.

Un'altra area del territorio di Villarosa dove è testimoniato un insediamento rurale in età romana è la *Contrada Stanzie,* posta a sud del centro abitato di Villarosa. Nella contrada sono diffusi i resti di strutture ipogeiche, riferibili a necropoli preistoriche con tombe a grotticella, necropoli greche con tombe a camera e piccole catacombe paleocristiane con arcosoli (vedi *supra*; Nicoletti, 2002; Valbruzzi, 2016b). Nella parte bassa della verdeggiante valletta, in un pendio degradante a mezzogiorno antistante il settecentesco Palazzo S. Anna, è stato localizzato un ampio sito romano che sembra aver avuto una breve durata dalla fine del II al III secolo d.C., avendo restituito ceramiche in sigillata africana A e A/D e ceramica da cucina africana.

La dinamica degli insediamenti rurali di età romana della valle del Morello dovette essere strettamente connessa con lo sviluppo urbano di *Henna* in età imperiale, documentato dalle vaste necropoli rupestri scavate nelle pendici dell'acrocoro roccioso su cui sorgeva l'abitato. Le architetture funerarie del *municipium* trovano confronto con quelle degli insediamenti rurali circostanti: *columbaria* e catacombe con arcosoli (Valbruzzi, 2014). Comuni dovettero essere, quindi, i caratteri sociali ed economici dei residenti in città ed in campagna nella prima e media età imperiale.

Nelle valli immediatamente a nord della montagna di Enna, nell'ampio sistema collinare ricco di fonti idriche, su cui sorse in età medievale il centro urbano di Calascibetta, in età bizantina vennero realizzati, come abbiamo visto, numerosi insediamenti rupestri, riutilizzando ipogei funerari di età protostorica e tardoantica. Si tratta dei già citati villaggi rupestri di *Realmese* e di *Canalotto*: questi abitati bizantini, riparati dentro vallette naturalmente difese, erano in stretta relazione con gli assi viari antichi, che, come abbiamo visto, collegavano il *municipium* di *Henna* con la costa tirrenica e i porti da cui partivano le risorse annonarie di Roma (Valbruzzi, 2012, 2016a).

In particolare, come abbiamo già segnalato, il selciato della Regia Trazzera Calascibetta-Alimena è rintracciabile ancora oggi a monte del vallone Canalotto, poco prima del punto da cui poi la stessa trazzera comincia una ripida risalita del versante orientale del Monte Gaspa, in località Case Bastione, dove è stato localizzato l'unico sito che documenta una continuità di vita per tutta l'età bizantina.

Nelle aride vallate ad ovest di questa area, ricadenti nel medio bacino del fiume Morello, le ricerche sistematiche di superficie che hanno indagato estesamente il territorio comunale di Villarosa, non hanno individuato alcun sito databile all'età bizantina o islamica. Quindi dobbiamo pensare che tale vasto territorio, oggi destinato esclusivamente alla cerealicoltura, fosse utilizzato in età tardoantica e altomedievale come pascolo e quindi privo di insediamenti rurali stabili. L'unico sito che ha restituito ceramica con decorazione a stuoia, nella valle del Morello, è l'insediamento di Monte Giulfo, descritto in precedenza, sede di un vasto centro databile ad età greca arcaica, all'interno del quale sono stati individuati alcuni contesti altomedievali. Si trattava, forse, di una postazione di avvistamento militare lungo il corso del Morello, in relazione con l'insediamento medievale localizzato nella parte alta della valle, sulla vetta del Monte Altesina (Labisi et al., in questo volume).

Entro questa storia di lunga durata del paesaggio agrario della Sicilia interna si deve leggere la microstoria dell'insediamento tardoantico e altomedievale messo in luce nel sito di Case Bastione, nei livelli immediatamente soprastanti quelli di età preistorica già descritti. Poiché il sito è stato oggetto di profonde arature, i contesti archeologici affioranti a piano campagna sono in gran parte andati perduti, ad eccezione che nell'area più alta del pianoro risparmiata dai lavori agricoli e nella parte centrale del sito dove, in età altomedievale, è stata scavata una profonda fossa a fianco di una delle capanne del Bronzo antico. L'esiguità dei contesti archeologici tardoantichi e altomedievali indagati a Case Bastione non consente di giungere a conclusioni certe sulla cronologia delle fasi di vita dell'insediamento. Nei depositi più superficiali, sconvolti dalle profonde arature, si sono raccolti pochi reperti residuali di una rioccupazione dell'area nella prima età bizantina, operata al di sopra dei resti dei villaggi di età preistorica, che dovevano essere forse ancora in parte affioranti e poterono essere utilizzati come cava di materiali da costruzione per le strutture tardoantiche. La fossa realizzata nell'area preistorica ha restituito, insieme a pochi reperti databili tra il VI ed il VII secolo, una forte concentrazione di ceramiche assegnabili all'ultima fase del dominio bizantino in Sicilia, tra l'VIII ed il IX secolo (Valbruzzi, 2023).

Come detto, l'insediamento rurale di Case Bastione, posto a pochi chilometri a nord dal sito urbano di Enna, risulta strettamente connesso con la viabilità annonaria romana e tardoantica che dal *municipium* di *Henna* conduceva la produzione agricola dell'altopiano degli Erei ai caricatori della costa tirrenica. La sua posizione strategica lungo tale viabilità antica fa ipotizzare che, oltre ad una funzione agricola, tale abitato abbia assunto nelle fasi finali del dominio bizantino anche un ruolo difensivo di controllo del transito delle derrate destinate al trasporto trasmarino, in una fase di forte instabilità politica e militare dell'Isola.

La trasformazione ad uso militare delle strutture urbane di *Henna* nell'ultima fase di vita bizantina è stata documentata dalle ricerche archeologiche condotte nel 2008 presso la Rocca di Cerere nella valletta di Santa Ninfa (Valbruzzi & Giannitrapani,

2015; Giannitrapani et al., 2020). Furono certamente le convulse vicende militari legate al lungo assedio da parte dell'esercito musulmano (Maurici, 2013) a richiedere la repentina trasformazione dell'acropoli sacra in luogo munito di difesa cittadina dal 'nemico alle porte'.

L'insediamento militare messo in luce a S. Ninfa ebbe una continuità di vita anche nella prima età islamica, probabilmente fino al X secolo, come documentato dai materiali ceramici rinvenuti nei depositi di crollo delle strutture più antiche e nei contesti di vita indagati dagli scavi (Giannitrapani et al., 2020). Successivamente le strutture militari vennero abbandonate. Questo dato pone ovviamente una questione di interpretazione storica sul ruolo della città di Enna, ormai definita quale *Qasryannah* dai conquistatori, in questi secoli così cruciali per la trasformazione delle strutture politiche, religiose, sociali e culturali della Sicilia medievale. Perché nulla sembra cambiare sulla rocca fortificata di Enna? E quale rapporto ebbe questo accampamento dei militari islamici con il nascente Castello e con le campagne circostanti?

[F.V.]

4. Il sistema delle Regie Trazzere a Villarosa

Il territorio di Villarosa, inserito nell'ampio spazio geografico e amministrativo degli Erei centro occidentali, rappresenta una microarea dell'entroterra siciliano collocata sulla linea frontaliera tra i diversi litorali costieri, equidistante sia dalla costa settentrionale che da quella meridionale, circoscritta ad est dalla valle del Morello e ad ovest dall'Imera Meridionale, quest'ultimo denominato da Edrisi 'Al wadì 'al Malih': «*il fiume, pria di passar oltre, entra in certi stagni salati e vi diviene salso. Tocca indi il territorio occidentale della valle di Castrogiovanni e l'orientale di Caltanissetta*» (Edrisi, 2002, p. 62).

Analizzare le vie di comunicazione, innervate sul sistema trazzerale di epoca relativamente recente, consente di osservare come le dinamiche insediative antiche e attuali siano connesse a fenomeni di pianificazione territoriale che, dovendo rispondere ad esigenze di ordine socio-economico, politico o anche strategico-militare, sembrano ancorarsi, inevitabilmente, ad un uso strumentale delle strade, evidenziando la stringente relazione tra gli assi portanti della viabilità storica e le ottocentesche Regie Trazzere, alcune in uso sino alla metà del XX secolo. Alla centralità geografica del territorio, attraversato da importanti tronchi trazzerali e connotato dalla confluenza di assi portanti della viabilità siciliana (**fig.** 11), si aggiungono differenti elementi *aggreganti del paesaggio* che ne costituiscono l'humus vitale: risorse naturali e materie prime come zolfo, salgemma, legname, giacimenti di argilla e terreni favorevoli alla pratica delle colture cerealicole e delle attività pastorali, nonché lo sviluppato reticolo idrografico di fiumi e torrenti (Calabrese, 2023). La posizione geografica e la vicinanza alla roccaforte di Enna hanno inoltre permesso al territorio di Villarosa di mantenere nel tempo la funzione di valido punto di raccordo tra varie tipologie di itinerari: alcuni principali, provenienti da altri settori, altri secondari e interpoderali ovvero diverticoli viari posti in determinanti punti chiave di questa regione.

Nella parte a nord-ovest di Enna, l'asse trazzerale proveniente da Alimena, identificato con la Regia Trazzera *Alimena-Calascibetta*, censita al n. 116 dell'elenco generale

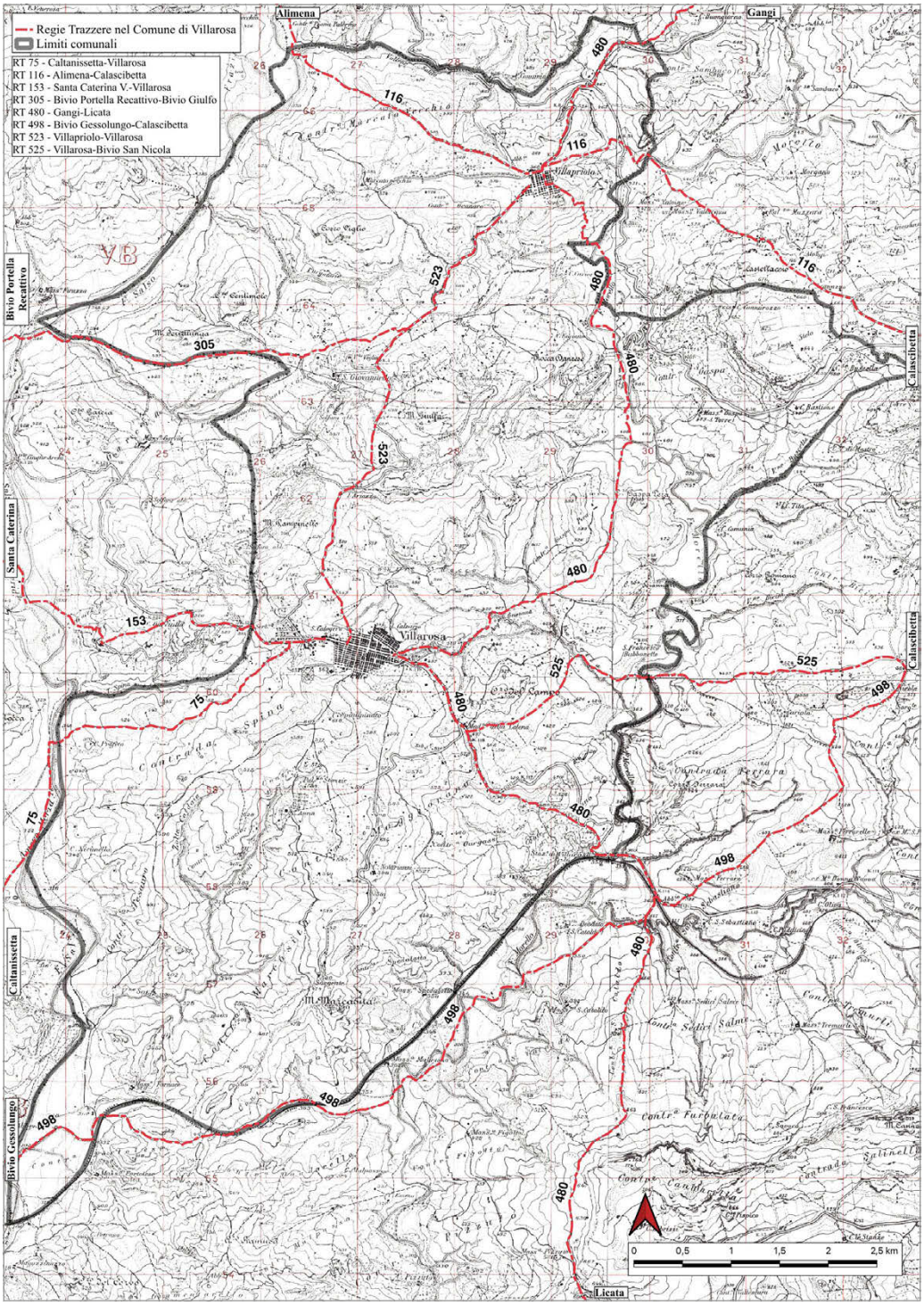

fig. 11. Tracciati delle regie Trazzere che interessano il territorio comunale di Villarosa.

delle Regie Trazzere del Demanio, oggi in parte ricalcata dalla S.S. 290, sembra conformarsi all'ipotetico braccio della *Catina-Thermae* che conduceva in età romana da Enna a Termini Imerese per cui sono stati proposti due possibili tracciati: il primo passa per Villarosa, quindi da Portella Recattivo, per proseguire lungo il fiume Imera fino a giungere a Termini; un secondo percorso, già suggerito dal Pace, che dall'Imera sarebbe risalito verso Petralia e poi per Polizzi, Caltavuturo, Cerda fino a Termini (Burgio, 2000); quest'ultimo percorso, sembra adeguarsi all'andamento, prima descritto, della R.T. *Alimena-Calascibetta*, almeno nell'ultimo tratto da Alimena a Petralia (Calabrese, 2023).

La R.T. *Alimena-Calascibetta* parte a circa 20 km a nord di Alimena presso il *Bivio Madunnuzza*, situato alle falde meridionali dell'attuale borgo di Petralia Soprana, e, viaggiando verso sud-est, raggiunge Enna al *Bivio Misericordia*. Al *Bivio Madunnuzza* la trazzera intercetta la S.S. 120, direttrice est-ovest di collegamento tra Palermo e Messina (Arcifa, 2018a, 2018b), riconosciuta come l'antica via *Messina per le montagne* (Bresc & D'Angelo, 1972; Uggeri, 1986; Valbruzzi, 2017), assicurando così, oggi come in passato, la connessione tra le aree interne e le Madonie. La *Alimena-Calascibetta*, menzionata nella planimetria del 1815-1816 e nell'elenco delle trazzere del 1833 del Comune di Villarosa, è descritta come «*trazzera che viene da Palermo e conduce al Priolo*», nonché «*trazzera della via di Palermo che principia dall'ex feudo del Priolo Vecchio, di questo territorio dal fiume Salso al Fiume Morello*» (Dichiarazione di Demanialità della R.T. n. 116). Il braccio trazzerale percorrendo con orientamento da nord-ovest a sud-est le contrade a sud di Alimena, intersecava da ovest la regione del Consiglio di Buonpietro e all'altezza della *contrada Piana Palermo,* dopo aver superato il Salso, continuava per la contrada Marcato Vecchio o Priolo Vecchio ed entrava nel piccolo centro di Villapriolo.

Degno di nota è anche l'antico itinerario che collega Villarosa con Recattivo, tenuto conto che l'area a nord di Villarosa era segnata dal passaggio della R.T. n. 305, denominata nell'elenco delle Regie Trazzere come R.T. *Portella Recattivo (Petralia Sottana)-Bivio Giulfo (Villarosa)*. Il tracciato fornisce una prospettiva particolarmente interessante se posto in relazione con i siti archeologici distribuiti lungo il percorso, oltre che con il suo naturale prolungamento che, dopo aver raggiunto il bivio di *Portella Recattivo*, proseguiva in direzione nord-ovest, verso il bivio *Vurrania*, presso Caltavuturo, dove nel 2020 è stato messo in luce un tratto di strada romana, unica testimonianza nota della *Catina-Thermae* (Cucco & Iannì, 2022).

La ricostruzione della Regia Trazzera *Portella Recattivo-Bivio Giulfo* consente di appurare l'estensione del tracciato che da Caltavuturo diramava verso sud-est fino a Portella Recattivo (Burgio, 2000) proseguendo poi in direzione di Villarosa fino al bivio Giulfo, situato alle falde nord-occidentali di *Monte Giulfo*, sede del centro di età greca arcaica già descritto in precedenza. Tale altura concede un'ampia visuale sia delle zone limitrofe che della viabilità passante nel territorio; pertanto, è presumibile che il pianoro del monte, in tempi storici, doveva essere un ottimo luogo dal quale esercitare un controllo sugli assi a lunga percorrenza transitanti nell'area, quindi in grado di rilevare qualsiasi movimento potesse verificarsi e di preannunciarlo mediante la comunicazione ottica a distanza messa in atto con semplici mezzi come il fuoco e il fumo (Modeo & Cutaia, 2010).

Il *bivio Giulfo* permetteva alla R.T. *Portella Recattivo-Bivio Giulfo* di innestarsi sulla Regia Trazzera *n. 523 Villapriolo-Villarosa*, oggi corrispondente alla S.P. 6, la quale staccandosi dal tracciato *Alimena-Calascibetta* più a nord, proseguiva verso sud attraversando il centro abitato di Villarosa; qui, la strada proveniente da Villapriolo, dopo aver incrociato la R.T. *Santa Caterina Villarmosa-Villarosa*, continuava fino al raggiungimento della già citata *contrada Stanzie-S. Anna*, importante sito di età romana (vedi *supra*), situata nella parte meridionale del territorio di Villarosa e distante dal fiume Imera Meridionale circa 5 km.

La presenza di due relitti trazzerali, il primo ancora visibile nell'area a nord del territorio di Villarosa (Barberi & Iannì, 2012), l'altro a sud (Calabrese, 2023), passante in prossimità dell'antica residenza estiva dei Notarbartolo, fondatori dell'odierna Villarosa, purtroppo ormai obliterato dall'esuberante vegetazione, testimoniano il passaggio e l'orientamento della R.T. n. 523 *Villapriolo-Villarosa*, registrata sulla dichiarazione di Demanialità come 'pista armentizia'; quindi, la R.T. *Villapriolo-Villarosa*, con la sua funzione di segmento di raccordo tra l'asse proveniente da *Portella Recattivo* e il tronco trazzerale della *Alimena-Calascibetta*, passante a nord di Villarosa, permette così il collegamento di quest'area centrale dell'isola con le località di montagna e delle coste tirreniche distribuite tra Palermo e Messina.

In merito all'antico asse della *Catina-Thermae* ci sembra interessante evidenziare come la strada, nel suo primo tratto (Paternò-Enna), sembrerebbe in parte conformarsi al tracciato della cosiddetta *Trazzera delle Vacche* (Santagati, 2006, p. 19), riconosciuta come pista armentizia di connessione in senso est-ovest delle aree interne dell'isola, la quale iniziando dalle montagne di Cesarò puntava su Catenanuova e seguendo il corso del Dittaino, raggiungeva Calascibetta per poi proseguire verso Caltanissetta. Lungo il suo tragitto da Calascibetta verso Caltanissetta, la *Trazzera delle Vacche*, attraversa alcune zone del versante meridionale del territorio di Villarosa e tra queste la *contrada Marcasita* e la già citata *contrada Stanzie-S. Anna,* le quali per la loro collocazione topografica si propongono quali aree strategiche prima dell'attraversamento dell'Imera Meridionale; inoltre, il toponimo della *contrada Stanzie-S. Anna* (Caracausi, 1994, p. 1573), rintracciabile anche nella cartografia storica, rimanda ad un probabile luogo di sosta come quelli esistenti lungo gli itinerari storici (Uggeri, 2004, p. 251).

L'idea che gli antichi tracciati possano essere ricalcati da percorsi di età moderna offre un valido supporto all'ipotesi che i due relitti trazzerali conservati a nord e a sud di Villarosa rappresentano quindi un antico e funzionale tragitto per il transito degli armenti nella stagione della transumanza. Una fonte locale indica che fino ad almeno agli anni '70 dello scorso secolo «*transitavano lungo la trazzera, per buona parte della giornata, circa 3000 capi di ovini e 12 "redini" di muli*» (una redina, o 'Rìtina', era composta da 6 a 10 muli) (G. Zaffora com. pers.). L'impalcatura viaria sopra descritta crea, quindi, un unico sistema di connessioni che proietta il versante centro-settentrionale della nostra area verso il litorale nord; mentre per il collegamento con le aree orientali, la nostra area trova il suo elemento di congiungimento nella direttrice est-ovest, lungo l'antica rotabile Palermo-Catania (odierna S.S. 121 Catanese) che, per il tratto passante nel territorio di nostra pertinenza, è stata censita come R.T. n. 153 *S. Caterina Villarmosa-Villarosa*, detta anche *Via Consolare*.

Un altro forte marcatore viario nel territorio di Villarosa è la R.T. n. 480 *Gangi-Licata,* che attraversa le aree più interne dell'isola, utilizzata fino alla prima metà del XX secolo. Questa arteria viaria che iniziava dal *Bivio Canneti,* presso Cacchiamo, si distaccava dalla *R.T. Gangi-Calascibetta* e con un percorso da nord a sud per 57 Km, dopo aver attraversato 9 territori, giungeva al bivio *Chiappara,* vicino a Butera, dirigendo poi in direzione Licata. Sulla base della ricostruzione della *R.T. Gangi-Licata*, questa direttrice nord-sud sembra mostrare una corrispondenza con una delle strade definite *vie del grano* di cui ci informa Cicerone, considerato che i siti analizzati registrano una maggiore vitalità durante il periodo compreso tra il I secolo a.C. e il I-III secolo d.C. (Valbruzzi, 2016a; Calabrese, 2023). Analizzando il percorso della *R.T. Gangi-Licata* in proiezione verso la costa settentrionale, emerge che la strada trovava il suo naturale prolungamento nel tronco trazzerale *Gangi-Bivio Longhitto* a Calascibetta (R.T. n. 371); lungo questo asse, denominato 'Via Armentizia', transitavano 19.000 armenti, 4000 capi di bestiame tra equini e bovini e 15.000 greggi; si tratta di un'altra significativa arteria viaria della Sicilia centrale già individuata da Lucia Arcifa (2000, p. 28), come percorso differente rispetto alla già citata R.T. *Alimena-Calascibetta* che, a differenza di quest'ultima, puntando verso nord, aggirava il sito di Regiovanni, dirigendo prima verso Gangi Vecchio e poi verso Tusa.

Verso sud la R.T. *Gangi-Licata,* intersecava la R.T. 477 *Caltanissetta-Bivio Portiere Stella (Paternò) e diramazione Bivio Monte Campana (Piazza Armerina),* poi immettendosi nel segmento della R.T. n. 27 *Licata-Piazza Armerina,* ipotetico tratto della *Catina-Agrigentum*, che dalla R.T. n. 477 proseguiva in direzione sud-ovest fino a raggiungere le località costiere meridionali.

[P.C.]

5. Conclusioni

In questo contributo abbiamo voluto presentare, per la prima volta in modo organico, una prima ricostruzione delle dinamiche insediative che hanno interessato questa parte della Sicilia interna per il lungo periodo che va dalla tarda preistoria fino all'età altomedievale, oltre ad una sintesi di un lavoro di ricerca più consistente condotto sul sistema delle Regie Trazzere che interessano questa parte dell'isola, cercando di dare conto dei tanti segni, antichi e moderni, che caratterizzano il territorio di Villarosa (**fig.** 12). Tali ricostruzioni sono basate sull'analisi delle evidenze archeologiche raccolte durante i vari progetti di ricognizione di superficie condotti nei decenni passati, oltre che sugli esiti degli scavi condotti sui principali siti che ricadono in quest'area. Per ovvi motivi di spazio non è possibile elencare qui in modo dettagliato tutte le informazioni così raccolte: pertanto, nel MOD saranno caricati i dati relativi la letteratura grigia, costituita da una più dettagliata descrizione dei diversi progetti di ricognizione qui condotti, con una sintesi dei risultati ottenuti, oltre ad un catalogo completo dei siti archeologici individuati e la relativa carta archeologica del territorio comunale di Villarosa; insieme a questa documentazione saranno quindi caricati nel dataset gli shapefile, la documentazione fotografica e catalografica di tali siti oltre che delle Unità di Ricognizione indagate, e dei tracciati della rete trazzerale che attraversa il territorio.

[F.I.]

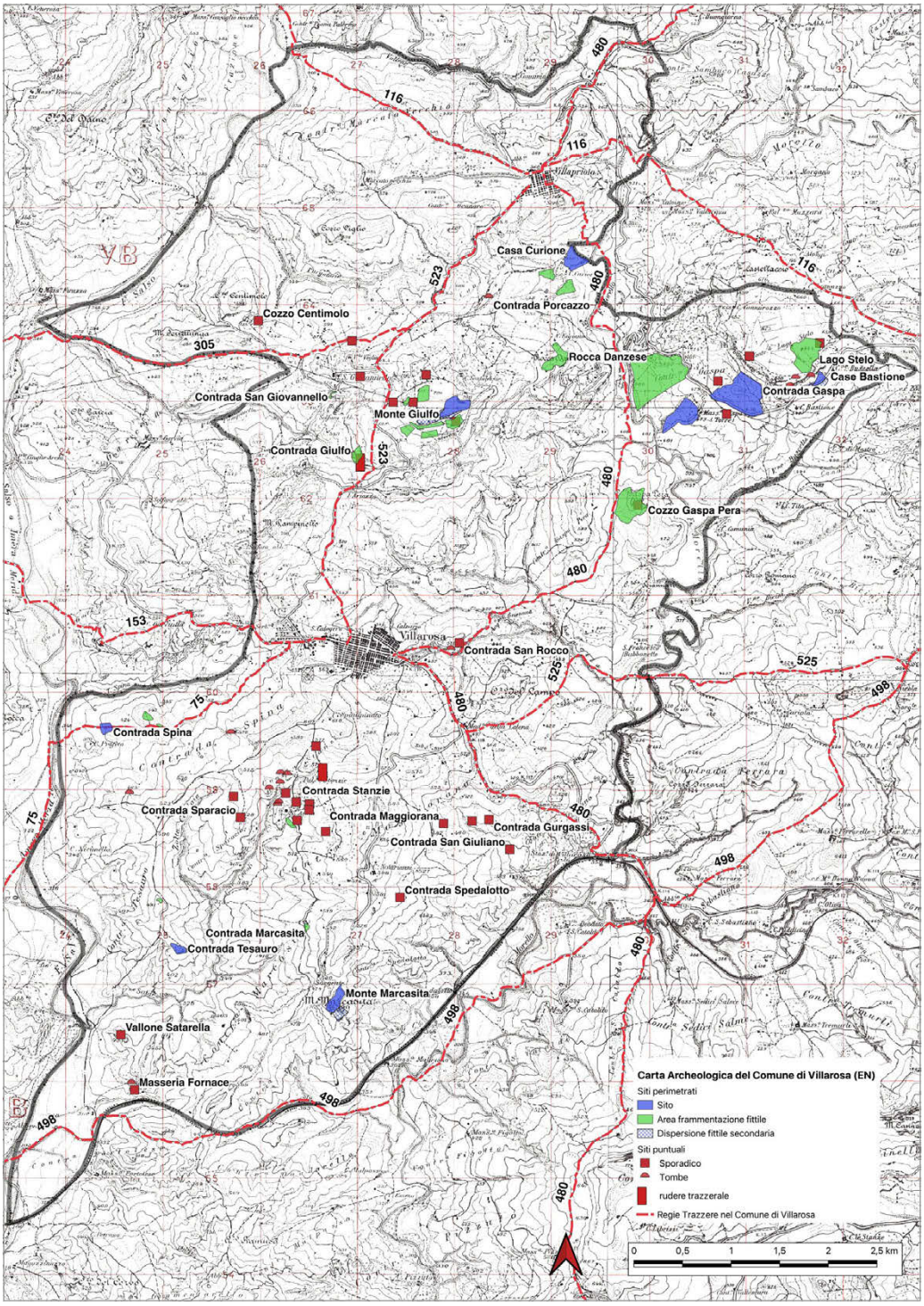

fig. 12. Carta archeologica del territorio di Villarosa.

Ringraziamenti

Vogliamo ringraziare innanzi tutto l'Arch. Angelo Di Franco per averci dato la possibilità di partecipare a questa iniziativa editoriale e la Soprintendenza di Enna per il supporto che in questi 20 anni di ricerche sul campo non ha mai fatto venire meno, permettendoci di ottenere i significativi risultati che oggi presentiamo nel nostro contributo. La nostra attività non si sarebbe potuta svolgere senza il costante sostegno ricevuto in questi anni dall'Amministrazione Comunale di Villarosa, per cui ringraziamo il Sindaco dott. Franco Costanza, con cui è iniziato 25 anni fa il progetto, gli amministratori che in questi anni si sono succeduti nell'amministrazione del Comune e la comunità Villarosana tutta per averci supportato (a volte anche sopportato!) nelle nostre ricerche. Un grazie particolare va a tutte le colleghe e a tutti i colleghi, così come ai tanti enti di ricerca che hanno collaborato con noi, contribuendo in modo decisivo ad una migliore conoscenza di questa parte interna della Sicilia. Un ringraziamento di cuore a tutti gli studenti delle università italiane e straniere che con il loro entusiasmo hanno contribuito a trasformare il nostro viaggio indietro nel tempo a Villarosa e nel suo territorio, non solo in una stimolante ricerca, ma anche in una avventura collettiva fatta di amicizia e passione per la pratica dell'archeologia. Infine, un grazie ai due revisori anonimi che con i loro commenti e suggerimenti hanno contribuito in modo decisivo a migliorare il nostro contributo.

Bibliografia

AA.VV. (2001). *Da Malpasso a Calcarella. Itinerario archeologico di Calascibetta.* Archeoclub d'Italia, sez. di Enna.

AA.VV. (2002). *Villarosa. Itinerario archeologico del territorio.* Archeoclub d'Italia, sez. di Enna.

Albanese Procelli, R.M. (1982). La necropoli di Cozzo San Giuseppe in Contrada Realmese. *Notizie degli Scavi*, serie VIII, 36, 425-632.

Albanese Procelli, R.M. (1988-89). Calascibetta (Enna). Le necropoli di Malpasso, Calcarella e valle del Coniglio. *Notizie degli Scavi*, serie VIII, 42-43, suppl. I, 168-395.

Amata, S. (2001). Canalotto. In AA.VV. (eds.) *Da Malpasso a Calcarella. Itinerario archeologico di Calascibetta.* Archeoclub d'Italia, sez. di Enna.

Amata, S. (2002). Rocca Danzese. In AA.VV. (eds.) *Villarosa. Itinerario archeologico del territorio.* Archeoclub d'Italia, sez. di Enna.

Amata, S. (2016). *Valle del Morello, un microcosmo al centro della Sicilia"*, in "Archeologia Viva", novembre-dicembre 2016.

Arcifa, L. (2000). Viabilità e politica stradale in Sicilia (secc. XI-XIII). In M. Andaloro, C.A. Di Stefano & A. Cadei (eds.) *Federico e la Sicilia. Dalla Terra alla Corona. I. Archeologia e Architettura* (pp. 27-33). Lombardi Editore.

Arcifa, L. (2012). Il territorio "ennese". Dinamiche insediative tra tardo-antico e altomedioevo. In C. Bonanno & F. Valbruzzi (eds.). *Mito e Archeologia degli Erei. Museo Diffuso Ennese: Itinerari Archeologici* (pp. 128-131). Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna.

Arcifa, L. (2018a). I Bagni di Cefalà e la formazione dell'area di strada tra Vicari e Palermo nel Medioevo: una prospettiva territoriale. In A. Bagnera & A. Nef (eds.) *I Bagni di Cefalà (secoli X-XIX). Pratiche termali d'origine islamica nella Sicilia medievale* (pp. 31-50). École Française de Rome.

Arcifa, L. (2018b). Insularità siciliana e Mediterraneo altomedievale. Dati archeologici e quadri territoriali tra VIII e IX secolo. In K Wolf & K. Herbers (eds.) *Southern Italy as Contact Area and Border Region in the Middle Ages* (pp. 125-148). Vandenhoeck & Ruprecht Gmbh & Co

Barberi, A.M. & Iannì, F. (2012). Un parco eolico nel territorio di Villarosa. In *Studi, Ricerche, Restauri per la Tutela del Patrimonio Culturale Ennese. I Quaderni del Patrimonio Culturale Ennese* (pp. 251-254). Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna.

Bresc, H. & D'Angelo, F. (1972). Structure et évolution de l'habitat dans la région de Termini Imerese (XII-XV siècles). *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge*, 84 (2), 361-402.

Burgio, A. (2000). Osservazioni sul tracciato della *via Catina-Thermae* da Enna a Termini Imerese. *Journal of Ancient Topography*, X, 183-204.

Butler, R.W.H., Maniscalco, R., Sturiale, G. & Grasso, M. (2015). Stratigraphic variations control deformation patterns in evaporite basins: Messinian examples, onshore and offshore Sicily (Italy). *Journal of Geological Society,* 172, 113-124.

Calabrese, P. (2023). *Dinamiche insediative e viabilità: l'area centro-meridionale del comprensorio ennese tra la prima età bizantina e l'altomedioevo (VI-IX secoli)*. Tesi Laurea Magistrale, Università di Catania.

Calderone, A., Caccamo Caltabiano, M., De Miro, E., Denti, A. & Siracusano, A. (1996). *Monte Saraceno di Ravanusa. Un ventennio di ricerche e studi*. Editrice Sicania.

Caracausi, G. (1994). *Lessici siciliani, Dizionario Onomastico della Sicilia*. Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, L'Epos Società Editrice.

Cucco, R.M. & Iannì, F. (2022). La *via Catina-Thermae*. Recente scoperta nell'agro di Caltavuturo (PA). *Atlante Tematico di Topografia Antica. Roma, Urbanistica, Viabilità, Territorio, Idraulica*, 32, 115-125.

Decima, A. & Wezel, F.C. (1971). Osservazioni sulle evaporiti messiniane della Sicilia centro-meridionale. *Rivista Mineraria Siciliana*, 130-132, 172-187.

Di Simone, G., Thun Hohenstein, U., Petruso, D., Forgia, V., Giannitrapani, E., Iannì, F. & Martin Rodriguez, P. (2019). Gestione e sfruttamento delle risorse faunistiche nei siti di Vallone Inferno (PA) e Case Bastione (EN). In J. De Grossi Mazzorin, I. Fiore & C. Minniti (eds.) *Atti del 8° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (71-78). Università del Salento.

Edrisi (2002). *La Sicilia (a cura di carlo Ruta)*. Edi.Bi.Si.

Giannitrapani, E. (2002). Case Bastione. In AA.VV. (eds.) *Villarosa. Itinerario archeologico del territorio.* Archeoclub d'Italia, sez. di Enna.

Giannitrapani, E. (2009). Nuove considerazioni sulla presenza in Sicilia del Bicchiere Campaniforme. *Rivista di Scienze Preistoriche,* LVIII: 219-242.

Giannitrapani, E. (2013). Cronologia assoluta della tarda età del rame nella Sicilia centrale. In D. Cocchi Genick (ed.) *Cronologia assoluta e relativa dell'Età del Rame in Italia* (190-191). QuiEdit.

Giannitrapani, E. (2018). Le case dei vivi e le case dei morti. Architettura domestica e funeraria nella Sicilia centrale tra il IV e il II millennio a.C. *Rivista di Scienze Preistoriche,* LXVIII: 191-228.

Giannitrapani, E. (2020). Continuity or change? Alcune considerazioni sul passaggio dal Neolitico al Rame Iniziale nella Sicilia centrale. In O. Palio, S. Todaro & M. Turco (eds.) *Vivere all'ombra del Vulcano. L'insediamento di Valcorrente di Belpasso nel contesto degli studi sulla preistoria siciliana tra il IV e la prima metà del II millennio a.C.* (pp. 139-176). Edizioni Quasar.

Giannitrapani, E. & Iannì, F. (2011). Nuovi dati sulla presenza del Bicchiere Campaniforme nella Sicilia centrale. In *L'età del Rame in Italia. Atti XLIII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.* (477-482). Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.

Giannitrapani, E. & Iannì, F. (2015) – Case Bastione, Villarosa (prov. di Enna): la campagna di scavo 2014. *Notiziario di Preistoria e Protostoria*, 2.II: 52-55.

Giannitrapani, E. & Iannì, F. (2016) – Case Bastione, Villarosa (prov. di Enna). *Notiziario di Preistoria e Protostoria*, 3.II: 72-76.

Giannitrapani, E. & Iannì, F. (2017) – Indagini archeologiche a Case Bastione (Villarosa, EN) – Campagne di scavo 2007-2015. *MAPPA OpenData*. https://doi.org/10.13131/unipi.mappa.0000000018

Giannitrapani, E. & Iannì, F. (2020). Demographic dynamics, paleoenvironmental changes and social complexity in the late prehistory of central Sicily. In T. Lachenal, R. Roure & O.

Lemercier (eds.) *Demography and Migration. Population Trajectories from the Neolithic to the Iron Age* (pp. 43-64). Archaepress.

Giannitrapani, E., Iannì, F. & Valbruzzi, F. (2023). Dinamiche sociali, modelli insediativi e lo sviluppo del sistema proto-urbano nella Sicilia centrale: nuovi dati per la definizione delle fasi protostoriche e di età arcaica nella media valle del Salso/Imera meridionale. In *Studi di Protostoria in memoria di Renato Peroni* (pp. 161-196). Verlag Dr. Rudolf Habelt GmbH.

Giannitrapani, E., Nicoletti, R. & Valbruzzi, F. (2020). Nuovi dati provenienti dalle indagini archeologiche presso la Rocca di Cerere a Enna: crisi e trasformazione delle strutture urbane in età tardoantica e altomedievale. In L. Arcifa & M.R. Sgarlata (eds.) *From Polis to Madina. La trasformazione delle città siciliane tra tardoantico e altomedioevo* (pp. 173-2191). Edipuglia.

Giannitrapani, E., Iannì, F., Chilardi, S. & Anguilano, L. (2014). Case Bastione: a prehistoric settlement in the Erei uplands (central Sicily*). Origini*, XXXVI: 181-212.

Giannitrapani, E., Pluciennik, M., Valbruzzi, F., Barberi, A.M., Iannì, F., Mientjes, A. & Nicoletti, R. (2016, 2-3 dicembre). *For a global landscape archaeology in central Sicily: 20 years of field surveys (1995-2015) in the middle Imera meridionale river valley* (conference presentation), *International Mediterranean Survey Workshop* 2016, Palermo.

Iannì, F. (2009). *L'occupazione umana e le dinamiche del popolamento nel territorio di Villarosa dalla preistoria all'età romana*. In Programma Operativo Nazionale "Competenze per lo sviluppo" (pp. 42-44). Ufficio scolastico regionale per la Sicilia, Istituto comprensivo "V. De Simone", Villarosa (EN).

Iannì, F. (2016). L'età del Rame nella Sicilia centro-meridionale: nuovi dati dalla valle del Salso. *Rivista di Scienze Preistoriche*, LXVI: 61-76.

Iannì, F. (2020). La sequenza delle fasi del castellucciano e la loro cronologia. In O. Palio, S. Todaro & M. Turco (eds.). *Vivere all'ombra del Vulcano. L'insediamento di Valcorrente di Belpasso nel contesto degli studi sulla preistoria siciliana tra il IV e la prima metà del II millennio a.C.* (pp. 233-251). Edizioni Quasar.

Iannì, F. (2023). Articolazione cronotipologica e cronologia assoluta della ceramica castellucciana della valle del Salso (Sicilia centrale). In *Studi di Protostoria in memoria di Renato Peroni* (183-204). Verlag Dr. Rudolf Habelt GmbH.

Leighton, R. (1999). *Sicily before history. An archaeological survey from the Palaeolithic to the Iron age*. Duckworth.

Lyons, C.L. (1996). *Morgantina Studies V: The Archaic Cemeteries*, Princeton University Press.

Modeo, S. & Cutaia, A. (2010). Il sistema di difesa e di trasmissione dei messaggi ottici nella Valle dei Platani. In M. Congiu, S. Modeo & M. Arnone (eds.) *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio* (pp. 297-330). S. Sciascia Editore.

Nicoletti, R. (2002). Contrada Stanzie. In AA.VV. (eds.). *Villarosa. Itinerario archeologico del territorio.* Archeoclub d'Italia, sez. di Enna.

Panvini, R. (1998). *Gela. Il museo archeologico*. Catalogo, Gela.

Panvini, R. (2000). *Marianopoli. Il museo archeologico*. Catalogo, Caltanissetta.

Panvini, R. (2003). *Caltanissetta il museo archeologico*, Caltanissetta.

Panvini, R. (2004). *Le ceramiche attiche dall'emporio arcaico di Gela*. In R. Panvini, F. Giudice (eds.) *TA ATTIKA. Veder greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia*. L'Erma di Bretschneider.

Peroni, R. (2004). *L'Italia alle soglie della storia.* Ed. Laterza.

Santagati, L. (2006). *Viabilità e Topografia della Sicilia Antica, La Sicilia del 1720-secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi del suo tempo.* Paruzzo Editore.

Speciale, C. (2015). La Capanna 1 nell'Area Beta di Case Bastione (Villarosa, Enna): prime osservazioni sulle tecniche costruttive dell'età del Bronzo in Sicilia attraverso lo studio degli

intonaci. In R. Brancato, G. Busacca & M. Massimino (eds.) *Archeologi in progress. Il cantiere dell'archeologia di domani* (163-171). BraDypUS Editore.

Speciale, S., Bentaleb, I., Combourieu-Nebout, N., Di Sansebastiano, G.P., Iannì, F., Fourel, F. & Giannitrapani, E. (2020). The case study of Case Bastione: first analyses of 3rd millennium cal. BC palaeoenvironamental and subsistence systems in central Sicily. In E. Giannitrapani & C. Speciale (eds.) *Communities, environment and resources: cultural landscapes in prehistoric Sicily and the central Mediterranean basin*, in *Journal of Archaeological Science: Reports*, 31. https://doi.org/10.1016/j.jasrep.2020.102332)

Uggeri, G. (1986). Il sistema viario romano in Sicilia e le sopravvivenze medievali. In C.D. Fonseca (ed.) *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee* (pp. 96-100). Congedo Editore.

Uggeri, G. (2004). *La viabilità della Sicilia in età romana.* Congedo Editore.

Valbruzzi, F. (2002). Contrada Gaspa. In AA.VV. (eds.) *Villarosa. Itinerario archeologico del territorio.* Archeoclub d'Italia, sez. di Enna.

Valbruzzi, F. (2012). Archeologia dei Paesaggi: gli insediamenti rurali di età romana e tardoantica nel territorio degli Erei. In *Studi, Ricerche, Restauri per la Tutela del Patrimonio Culturale Ennese. I Quaderni del Patrimonio Culturale Ennese* (pp. 205-240). Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna.

Valbruzzi, F. (2014). Contributo all'archeologia dell'antica *Henna* e del territorio degli Erei. *Sicilia Antiqua*, XI, 501-514.

Valbruzzi, F. (2016a). Per una storia degli insediamenti rurali di età romana e tardoantica nella Sicilia centrale: i dati della ceramica africana dalla ricerca di superficie nell'altopiano degli Erei. In E. Lattanzi & R. Spadea (eds.) *Se cerchi la tua strada verso Itaca. Omaggio a Lina Di Stefano* (pp. 187-205). Scienze e Lettere.

Valbruzzi, F. (2016b). Il paesaggio funerario di *Henna* e del suo territorio in età tardoantica. In M.C. Parello & M.S. Rizzo (eds.) *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto*. *Atti delle VIII Giornate Gregoriane* (pp. 215-222). Edipuglia.

Valbruzzi, F. (2017). Un contributo all'archeologia dei paesaggi nei Nebrodi meridionali. Centri urbani antichi, viabilità e insediamenti rurali. In G. Mellusi & R. Moscheo (eds.) *Ktema eis aei. Studi in memoria di Giacomo Scibona* (pp. 381-404). Società Messinese di Storia Patria.

Valbruzzi, F. (2023). L'insediamento di Case Bastione nel contesto delle dinamiche insediative rurali di età tardoantica e altomedievale nell'altopiano degli Erei, Sicilia centrale In V. Caminneci, E. Giannitrapani, M.C. Parello & M.S. Rizzo (eds.) *LRCW 6. Late Roman Coarse Ware, Kitchen Ware and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Land and Sea: Routes of Pottery* (pp. 890-906). Archaeopress.

Valbruzzi, F. & Giannitrapani, E. (2015). L'immagine ritrovata di una città antica: l'archeologia urbana a Enna. In F. Anichini, G. Gattiglia & M.L. Gualandi (eds.) *Mappa Data Book 1. I dati dell'archeologia urbana italiana* (pp. 39-55). Ed. Nuova Cultura.

Vassallo, S. (1999). *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*. Soprintendenza BB.CC. AA. di Palermo.

Vassallo, S. (2003). *Monte Maranfusa, Un insediamento nella media valle del Belice. L'abitato indigeno*. Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo.